ELEMENTI

DELLA

LINGUA LATINA

DI UN ALUNNO

DELLA SCUOLA GRECA IN BOLOGNA

BOLOGNA

PRESSO TURCHI, VEROLI E COMP.

. . . . si quid novisti rectius istis
Candidus imperti; si non, his utere mecum.
Hor.

A CHI LEGGE.

Eccoti, cortese lettore, quello che molti savi ed amatori del bene italiano hanno desiderato da lungo tempo che facciasi a vantaggio della gioventù, cioè una grammatica latina di metodo facile e spedito per coloro che vogliono studiare questa favella. La quale grammatica io ho l'onore di recarti con questo libretto, che il suo autore donommi. E sappi che non prima io deliberai di stamparla, che non ne avessi inteso particolarmente il parere dei dotti, quali tutti mi hanno fatto grand' animo all' impresa. Però io non dubito che la presente operetta non abbia ad essere di vantaggio, e debba trovare favore, e ancora di quei generosi che la promovano, e la facciano insegnare pubblicamente, persuaso, che quanto presenta di difficoltà ogni intraprendimento di cose nuove in cotal genere, altrettanto non valga il diritto senno, ed amore de' buoni italiani in tutto che può apportar giovamento, ed aiuto alle buone lettere. Lo che se sarà di grande consolazione al giovine autore, non sarà meno grato per me l'avere porti i mezzi, ond' essa si pubblicasse, e indi potrò prendere motivo, quando che sia, ad una nuova edizione maggiormente accresciuta, come l'autore ad ogni richiesta mi promette di fare. *Vale*.

L'EDITOER.

L' AUTORE.

Bellissimo dono a me pare, che abbiano fatto alcuni savi alle lettere, dando opera, che con bell' arte fosse renduto piano il cammino della lingua greca a coloro che studiosamente l' imprendono. E questo fu gran benefizio: imperocchè, essendosi smisuratamente accresciuto il numero delle umane cognizioni, poco tempo ne rimane oggi da spendere nello studio delle parole. Laonde quei valentuomini hanno così ingegnosamente operato, che di cinque che prima erano le declinazioni dei nomi, ne annoveri tre solamente, e di tredici coniugazioni di verbi una sola; e scoperto per essi l'ordine, secondo cui gli elementi delle parole si mutano, addattandosi agli organi della favella; tu vedi che sebbene le parole ne siano alterate, condur le puoi facilmente allo stato di prima. Nel che distinta lode si debbe ad Emanuele Aponte, che cotal metodo sommamente chiarì, e promosse, come è manifesto da suoi Ele-

menti di lingua greca, *così divolgati. La qual cosa considerando io, ho pensato lungamente, come un somigliante vantaggio recar si possa a coloro che nella latina lingua si affaticano, e più che si può agevolarne l'acquisto. Imperocchè, se molto ha perduto l'Italia di amore verso la latina favella, principale cagione si è l'essere questa renduta oscura e torta per la mala arte di coloro che la insegnano; la maggior parte dei quali nulla ne sa con buon fondamento di dottrina, e di sottile discorso. Però mi sono posto ad ordinare la presente grammatica, e la offero al pubblico con intendimento di muovere a questa opera persone di senno, e perizia maggior della mia. Nè lascio di accennar brevemente alcune cose circa il metodo, che io penso doversi tenere nell' insegnare ai giovinetti la lingua latina: perocchè parlo di cose, le quali ho provato io stesso, e di cui altri che le ha vedute può farne fede a chiunque.*

E prima si vuol dire con Pietro Giordani (1), che -- la fondata scienza della favella è uno studio della più sottile metafisica, e della più ampia erudizione --: e che -- se si vuole, che non pochi sappiano il latino, si

(1) *Opere Vol. VIII. Frammenti Plautini, e Terenziani etc.*

cessi di volerlo insegnare ai fanciulli –. *Laonde avendo a fare con persone di senno e diritto giudicio, qual sarà così grosso e volgare, cui si richiegga ammaestramento per accordar rettamente le persone de' nomi a quelle dei verbi, e dell' aggettivo col sostantivo, o formar quelle che con comune vocabolo appelliam concordanze? Ed ecco tolto l'inutile perditempo, per cui a tanta tortura si suol mettere la mente dei giovinetti. Dove io dirò, essere mal uso dell' arte lo studiarsi d' insegnare le concordanze, perchè pare che non abbiano esse una tale ragione chiara ad ognuno, e non per altra guisa si debba dir* -- noi amiamo -- *invece di* -- noi ama –, *se non perchè l'uso di lingua vuole così*.

Narrerò dunque, che essendomi da un mio amico affidato un suo figliuolo di quindici anni da istruire nella lingua latina (il quale fu prima versato alquanto nell' italiana) io l'ammaestrai innanzi tutto negli usi dell' alfabeto di essa lingua, e dei dittonghi nel modo che si vede al principio di questa grammatica: delle quali cose, come di fondamento è bisogno, e in pratica ho veduto, quanto siane da commendare l'utilità. E esercitandolo nella lettura del latino, non lasciai giorno senza fargli notare sugli autori l'applicazione delle cose discorse. Poscia mettemmo mano agli articoli, e quindi ai nomi, dei quali

io pure pongo tre sole declinazioni; ed avvezzandolo agli usi della tavola citata in principio, vidi in brevissimo tempo, come negli esercizj di lettura sapeva accennarmi i casi dei nomi, e le declinazioni, e ritrovarmi il caso retto dall' obliquo: cosa, cui purtroppo i vulgari maestri di grammatica latina non sogliono pensare: di modo che, avanti che sia dato ad un fanciullo di saper cercare sopra il vocabolario i nomi della terza declinazione, è bisogno che lunghissimo studio gliegli abbia posti tutti nella memoria. Passai quindi ai pronomi, e poscia ai verbi: e qui mi studiai di condurre ad una sola le quattro coniugazioni latine, facendogli vedere per altra tavola di vocali contratte, come pare, che in origine elle fossero una sola, e che l' uso le variasse così come sono al presente. Dopo ciò cominciai a tradurgli alcune pistole scelte di Cicerone, notando al modo che ho detto ogni derivazione di nomi, e di verbi; ne andò guari, che con mia grande soddisfazione in men d' un' ora mi volgarizzò la quinta del lib. 7. a Trebazio. Sebbene furono tronchi i di lui studi, perchè gravi affari lo trassero col padre fuor di Bologna.

Ma seguitando a dire del metodo d' insegnare la lingua latina, farò avvertire, che oltre le regole messe nella grammatica, la miglior parte rimane ancora a conoscere;

cioè quegli andamenti, e quelle infinite particolarità, che formano il proprio di una favella. Intorno di che io dico, che è vano il volerlo insegnar per precetti, e dannevole il caricarne ai giovinetti la mente. Due pagine di Tullio, e pochi versi di Orazio ti varranno più che cento precetti. E però deve il maestro metter per le mani allo studioso i migliori autori, ed avvezzarlo a distinguere il bello, e fargli più spesso che può l'analisi, dirò così, delle belle maniere latine. Nè cesserà di avvertire l'ordine del collocar le parole, il quale, più che in molte altre lingue, è lodevole nella latina. Chè sempre non fu egli fatto dai sommi autori per cotal vezzo, o uso che voglia dirsi di lingua, ma come notò maestrevolmente Paolo Costa nella sua bella opera della Elocuzione, *essa segue un certo ordine filosofico, che conforma tale collocazione a quella catena d'idee che sono naturalmente impresse nei sensi dalle successive modificazioni delle esterne cose. E come Egli lo fece palese negli autori di nostra favella Dante, Boccaccio, ed altri, lo ha pure mostrato in alcuni luoghi di Virgilio, e di Livio, nei quali ha fatto vedere, che, se quei grandi maestri avessero posto altro ordine di parole, avrebbero freddamente, anzi poco naturalmente parlato. La quale collocazione se più volte nell' italiana, e in altre lingue*

si è costretto di trascurare, perchè la natura di esse lingue non lo comporta, ciò non accade nella latina. Queste cose toccherà a chi insegna di venire avvertendo allo studioso, se ne vuol trarre vantaggio.

Così io possa aver recato vantaggio alla gioventù d'Italia, e agevolato il possedimento di quella dotta favella, dal cui amore, e studio può derivarne gran bene alla nostra.

ELEMENTI

DELLA

LINGUA LATINA

PARTE PRIMA

DELL' ALFABETO.

Le lettere dell' alfabeto latino sono ventitrè = *a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, r, s, t, v, x, y, z,* = Nè già state in uso tutte ad un tempo, ma altre prima, altre dipoi, come Tacito (1) scrisse. Vittorino, ed altri tengono, che le usate anticamente fossero sedici soltanto, sebbene non si accordino nello assegnarle. Laonde può parlarsene poco sicuramente. La lettera *c* fece le veci di *g*. E Diomede nota (2), la *c* tenere il terzo luogo nell' alfabeto latino, perchè fu usata invece di *gamma* terza lettera del greco. Varrone, Vittorino, e Plutarco la dicono messa in uso da

(1) *Annal. lib. XI. c.* 14.
(2) *De oratione lib.* 1.

cotal Spurio Carbilio. Così è a dire di *k.* *q.*, le quali da molti maestri sono considerate non come elementi dell' alfabeto, ma diverse inflessioni della *c* seguita piuttosto da una lettera, che da un' altra (1). Vennero per altro in grande uso presso i Romani. Medesimamente la *c* tenne luogo di *x*, unita talvolta alla *s*; secondo Paolo Diacono, e Diomede. Onde anticamente fu scritto: *facit*, *pacit*: in luogo di *faxit*, *paxit*; e *coniugs*, *ferocs*, *legs*, *vocs* (*coniux*, *ferox*, *lex*, *vox*).

Gioviano Pontano (2) prova, non avere la *h* luogo di lettera nell' alfabeto latino, ma di aspirazione. Certo è, che non fu adoperata anticamente, come afferma Quintiliano, e come provano le antiche iscrizioni. Ma solevano porre la *f* innanzi alla maggior parte delle voci comincianti per vocale, e le davano in questi casi lo stesso valore della *h*. Usarono anche in luogo di aspirazione la *v*, e la *b* (3). La *h* però si unì prima alle sole vocali, e poscia ancora alle quattro consonanti *c p r t* (4).

L' *y* tutto proprio dell' alfabeto greco non si usò dai Latini antichi, i quali si servirono

---

(1) *Terenziano Mauro de* literis. *Prisciano*.
(2) *lib.* I. *de aspiratione*.
(3) *Lanzi saggio di ling. etrusca lib.* I.
(4) *Cicer. in oratore c.* 48.

invece di *v* vocale: di che fa fede Cicerone (1) là ove dice, Ennio avere scritto *purrum*, e non *pyrrhum*: *fruges*, e non *phryges*. Così è della *z*, oltre ai nomi greci, usata in luogo di due *s*, come i Grammatici insegnano, e ne reca buoni esempi Cornuto presso di Cassiodoro. Le quali due lettere greche *y*, *z*, chiamava Quintiliano (2) giocondissime, e senza pari in dolcezza di suono: che impiegate nei grechi nomi come *Zephyris*, *Zopyris*, allegrano assai il discorso. I quali nomi, dice egli, se si scrivessero colle nostre lettere, il cambio sarebbe troppo tristo, e deforme.

Tacito (3) e Suetonio affermano, che Claudio Imperatore aggiunse all' alfabeto latino tre lettere. Tra le quali Prisciano, ed altri grammatici annoverano la greca *ps*, confusa da altri coll' *x*. Qui sarebbe luogo di lunga questione. Pare più giusto lo attendere a Marziano Capella, ove dice, Claudio avere all'*s* aggiunto un *p* ed un *c* pei greci *ps*, e *x*. Noi noteremo con Oberlino (4), che Varrone in un frammento di libro sulla grammatica dice: delle lettere altre sono, e si pronunciano come *a*,

---

(1) *in oratore c.* 48.
(2) *lib.* 12.
(3) *l. c. degli annal.*
(4) *not. ad tacit.*

b: parte si pronunciano, e non sono come *h*, e *x*, parte sono, nè si pronunciano, come *x*, *ps*. E però desideriamo, che tra le lettere doppie *x*, *z* si annoveri il *ps* o *bs* poichè tanto importa di conoscerlo per li mutamenti delle consonanti nei nomi.

Così dunque, come è detto, le lettere dell' alfabeto latino furono condotte fino a 23, delle quali Terenziano Mauro parla copiosamente in quel suo carme *de literis*. Si dividono esse in *vocali*, ed in *consonanti*. Le prime hanno nome di *vocali*, perchè rendono suono di per se; le altre di *consonanti*, perchè hanno bisogno di essere accompagnate da una vocale. Venendo alle prime, le vocali sono cinque: *a*, *e*, *i*, *o*, *y*, o piuttosto sei prendendo il *v* come vocale *u*. Ma i grammatici le dicono cinque, e non contando la *u*, o escludendo l'*y*, o piuttosto ritenendo l' una, e l' altra come la stessa cosa. Intorno le quali, oltre quello che si è detto della *ypsilon*, e che diremo a suo luogo di *v*, sarà bene notare, che la terza *i* quando in una parola trovasi in mezzo di due vocali, come *peior*, *maior* equivale ad una consonante, ed ha tanta forza da far lunga la vocale, che le è prima: esempio sono *pèior*, *màior* in cui l'*e*, e l'*a* diventano lunghe. La quale forza sanno coloro che sono usi alla prosodia latina, essere solo di due consonanti. Perlochè notò Terenziano Mauro, che sembrando

ciò troppo strano giusta la natura delle vocali, i Maestri insegnarono di raddoppiare in cotali casi la *i*, scrivendo *maiior*, *peiior* (1). La quale licenza alcuni poi volsero a troppo mal uso, mettendo stranamente *major*, *pejor*, e così pure *ejus*, *hujus*:

Per tal modo cinque vocali parvero bastare ai latini (2), nè adoperarono doppia forma di *e*, e di *o* siccome *epsilon*, *èta*; *omicron*, *òmega* dei Greci, lasciando alla discrezione di chi legge l'alterarne il suono, secondo che ne venisse il bisogno.

Dall' unione regolare di queste vocali hanno origine quei composti, che i Grammatici chiamano dittonghi, cioè due suoni (quali sono quelli di due vocali disgiunte) ridotti in un solo: e sei dittonghi appunto si annoverano dai latini, ed i quali sono gli stessi dei Greci.

1. *ae*, che alcuni scrivono ancora con una

---

(1) *A me piacerebbe di dire, che l'*a *in* maior *non per altra ragione rimane lunga, se non perchè si carica di tutto il suono dell'* antico dittongo ai, *che entra nella parola, e rimane sciolto: perocchè veramente dovrebbesi pronunciare mèor. Così in* peior *si dica del dittongo* ei. (*Vedi più avanti* dei dittonghi.)

(2) *Terenziano Mauro l. c.*

cifra sola *æ*, e che pronunciasi come *è* lungo. I Greci in luogo di *ae* hanno il dittongo *ai* dello stesso valore che l'*ae* dei Latini. Così mentre questi scrivono *aether* (l'etra), quelli scrivono *aither*, e pronunciano ambidue *èther* (1).

2. *au*, che è l'*ay* dei Greci: tra i quali la sola differenza è dello scriverlo. Così mentre i Latini pongono *aura* (l'aura), i Greci scrivono *ayra*, pronunciando poi *àura* alla maniera dei primi (2).

3. *ei*, che anticamente si trova scritto *ei* stesso, ma più comunemente con un *i* solo pronunciato lungo (3). I Greci scrivono *ei*, e pronunciano *i*.

---

(1) *Non mancano esempi antichi di autori latini, che usassero il dittongo* ai *come i Greci, specialmente nel genitivo, e dativo singolare della prima declinazione, come attesta Quintiliano* (inst. orat. lib. 1.) *Anzi Velio Longo senz' altro dice, che gli antichi scrissero coll'* ai *quello che noi scriviamo coll'* ae.

(2) au *fu ancora posto anticamente per* o, *come* ausculor *per* osculor, caudex *per* codex; *e viceversa* polulum *per* paululum, clostrum *per* claustrum *etc.*

(3) *Sono notissimi quei versi di Lucilio lib.* 9. *Satyrar*

4. *eu* corrispondente all' *ey* dei Greci. Però mentre la maniera greca vuol, che si scriva *eyrus* (il vento euro), i Latini scrivono *eurus*, e tutti due pronunciano *eurus*.

5. *oe*, che si trova scritto in Latino con queste due letttere, ed anche con una sola cifra *œ*, e pronunciasi come *è* largo; siccome in *cœlum*, *proelium* (cielo, pugna) che leggonsi *cèlum*, *prèlium*. Corrisponde al dittongo *oi* dei Greci, ch' essi pronunciano come *i*. Nè mancano antichi esempi ove è scritto *coilum*, *proilium*.

6. *ù*, pronunciato lungo, che è il composto di *oy* greco, ed *ou* latino. I latini antichi scrissero veramente *ou*, come attestano le iscrizioni, e i libri antichi, nei quali sta scritto *foures*, *ioudico*, *nouncios*, *loumen*, *indoucebamus*, *ioussit*, per *fures*, *iudico*, *nuncius*, *lumen*, *inducebamus*, *iussit*.

Un altro dittongo fu ancora in uso pres-

Jam Puerei venére, E postremum facito atque, I.
Ut plures Puerei fiant. I si facis solum,
PupillI, PuerI, LucilI hoc unius fiet.
Hoc Illi factum est uni: tenue hoc facies I.
Haec Illei fecére: addes E, ut pinguius fiat.
Meille hominum, dic Meillia, item hinc utroq. opus Meilles,
Meilitiam etc.

so gli antichi, cioè *ui*, che si legge frequentemente in Nonio pei genitivi: *questuis*, *sensuis*, *visuis* etc., contratti poscia in: *questus*, *sensus*, *visus* etc., e del quale noi ci dovremo valere più innanzi (1).

Le consonanti sono 18., e si dividono in *mute*, e *semivocali*. Le prime sono otto *b*, *c*, *d*, *g*, *k*, *p*, *q*, *t*; senza annoverare la *z*, la quale perchè poco si usa all' infuori di voci greche, non è contata dai grammatici latini. Per pronunciarle si aggiunge dopo una vocale; come *be*, *ce*, *de*, *ge*, *kappa*, *pe*, *qu*, *te*. Le semivocali sono le seguenti *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *x*, che cominciano per vocale, e terminano in consonante, come *ef*, *el*, *em*, *en*, *er*, *es*, *ex*. Quattro di queste, cioè *l*, *m*, *n*, *r* si dicono *liquide*, o perchè sono assai correnti nel pronunciarsi, o perchè seguendo dopo una muta perdono ogni spirito, come dice la prosodia.

Della *v* usata come vocale, scrivono Quintiliano, Vellio Longo, Dausquio, ed altri, che la *v* vocale si pronunciava, ma non si scriveva. Imperocchè ponevano l'*o*, e pronunciavano *u*, come *hecoba*, *notrix*, *dederont*, *scripta sont*, pronunciate *hecuba*, *nutrix*, *dederunt*, *scripta sunt*. Ciò è manifesto dalle iscrizioni. Ma venne in uso di scrittura ciò, chè lo era sol

(1) *Vedi Lanzi l. c.*

di pronunzia. È dunque da ricordare, che la *V* posto innanzi a se, come *VV*, o ad un' altra vocale, serve di consonante, come *vide*, *velox*, *vox* etc. In mezzo, o seguita da consonante, serve di vocale come *vivus*, *victus*, *meus*, *tuus* *suus* etc. Fu usata molto per B, onde Terenziano Mauro disse, la B essere di due fatta, cioè *be*, e *ve*.

Ciò è quanto ho creduto bene di scrivere sulla paleografia. Le quali notizie ad altri potranno parere troppo sottili, ad altri ancora di poco profitto. Noi vedremo in appresso, che esse tanto importano allo studio della lingua, quanto per queste assai volte si vedono chiari dei luoghi, pei quali diresti di nuove regole esser bisogno nella grammatica.

DELL' ARTICOLO.

Utile cosa è parlar dell' articolo, e tanto più meritevole di considerazione, quanto è poco notata comunemente, attribuendosi senz' altro al latino un articolo, che esso non ha. Sebbene a dichiarare sottilmente questa materia si richiederebbe troppo lungo discorso; e però noi ne diremo alcune cose ristrettamente, quanto permette l'ordine di questa nostra grammatica.

L' articolo si definisce = una particella, che aggiunta al nome vale a determinare la cosa

accennata = Nella lingua italiana si annoverano *segnacasi*, ed *articoli*. Imperocchè l'avere i nomi di nostra favella una sola uscita nel numero del meno, e un' altra sola per lo plurale, non essendovi poi varietà alcuna nei casi di ciascun numero, fa adoperare alcune preposizioni, che unite ai nomi indicano, quale caso vogliasi intendere colui che parla, o che scrive. Tali segnacasi sono = *de* - *a* - *da* = Oltre de' quali evvi l'articolo = *il*, o *lo* - *la* = pel numero del meno = *i*, o *gli* - *le* = per lo plurale. E sotto questo aspetto l'articolo non è declinabile nella lingua italiana; ed è chiaro, che gli articoli usati oggidì = *il* - *del* - *al* - *dalla* - *della* - etc. sono una sincope del segnacaso, e dell' articolo stesso, vale a dire un' abbreviatura di = *de il* - *a il* - *da il* etc., dove rimaner deve invariato l'articolo. Ora la lingua latina, siccome la greca, contrassegnano i casi alternando le voci, ed ogni caso di nome segue una desinenza particolare come vedremo: però in queste lingue non fa mestieri di *segnacasi*. La greca per altro, oltre l'alterazione detta dei casi, ha l'articolo declinabile: e si vede, sommo essere stato l'intendimento di quei gravi maestri nell' adoperarlo. Imperocchè terminando essi in gran parte i casi dei nomi colle desinenze medesime dell' articolo, massime nella prima e seconda declinazione, bene appare, come per tale uniformità di suoni assai più si de-

termini la cosa di cui si parla, e l'attenzione più si richiami sopra di essa. E ciò è tanto più manifesto, in quanto che sappiamo, averlo i buoni autori Greci all' infuori di questa uniformità tralasciato, e ne abbiamo grandissimo esempio in Omero. Anzi i Greci tanto attesero all' uguaglianza di suoni di cui si parla, che usarono ancora di un articolo pospositivo il quale tenesse la stessa terminazione del nome precedente.

Noi però riconosciamo un difetto nella lingua latina, la mancanza cioè dell' articolo. E quegli articoli, che le si assegnano, non altro sono, che pronomi, i quali gli Stoici (1) chiamerebbono *articolari*. Pure noi mettiamo qui sotto un pronome dimostrativo, che faccia le veci di articolo, dichiarando, che esso non è da ritenersi, e da usarsi per tale, ma lo mettiamo per valercene a meglio contrassegnare le terminazioni, i generi, e casi dei nomi.

---

(1) *v. Prisciano lib. cit.*

Pronome dimostrativo, che fa le veci di Articolo.

Di genere mascolino.

Singolare:			Plurale.		
Nom.	*hic*	*il*	Nom.	*hi*	*i*
Gen.	*huius*	*del*	Gen.	*horum*	*dei*
Dat.	*huic*	*al*	Dat.	*his*	*ai*
Acc.	*hunc*	*il*	Acc.	*hos*	*i*
Voc.	*o*	*o*	Voc.	*o*	*o*
Abl.	*ab hoc*	*dal*	Abl.	*ab his*	*dai*

Di genere femminino.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	*haec*	*la*	Nom.	*hae*	*le*
Gen.	*huius*	*della*	Gen.	*harum*	*delle*
Dat.	*huic*	*alla*	Dat.	*his*	*alle*
Acc.	*hanc*	*la*	Acc.	*has*	*le*
Voc.	*o*	*o*	Voc.	*o*	*o*
Abl.	*ab hac*	*dalla*	Abl.	*ab his*	*dalle*

Di genere neutro.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	*hoc*	*lo*	Nom.	*haec*	*li*
Gen.	*huius*	*dello*	Gen.	*horum*	*delli*
Dat.	*huic*	*allo*	Dat.	*his*	*alli*
Acc.	*hoc*	*lo*	Acc.	*haec*	*li*
Voc.	*o*	*o*	Vocc.	*o*	*o*
Abl.	*ab hoc*	*dallo*	Abl.	*ab his*	*dalli*

Ripeto, che faremo uso in avanti di questo pronome sotto nome di articolo per meglio notare le terminazioni, i generi, e casi dei nomi.

DELLE PARTI DELL' ORAZIONE

Veduto, che la lingua latina non ha articolo, le parti della sua orazione sono le seguenti = nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione, e congiunzione = metà delle quali è declinabile, metà non lo è.

DEL NOME

Incominciando dal *nome*, esso è parte declinabile dell' orazione, che significa alcuna cosa senza denotar tempo. E quando dicesi *declinabile*, s'intende atta a variare nei numeri, e nei casi.

Le declinazioni dei nomi sono tre principali, due dette *parisillabe*, perchè in esse ogni caso ha la stessa quantità di sillabe del nominativo, ed una *imparisillaba*, perchè in questa i nomi crescono nei casi obbliqui di una sillaba.

Prima declinazione parisillaba

Questa declinazione è per li nomi masco-

lini, e femminini. La terminazione del caso retto singolare tanto per li uni, che per gli altri è in A., Ve ne ha un' altra in E; ma questa è solo per li nomi grechi; onde basterà parlar della prima.

Tutti li nomi di questa declinazione nel numero plurale seguono sempre la terminazione dello plurale dell' articolo di genere femminino: nel singolare terminano il genetivo e dativo in *ae* dittongo, l'accusativo in *am*, il vocativo, e l'ablativo come il nominativo, aggiugnendo talora all' ablativo una delle seguenti particelle = *a*, *ab*, *ex*. =

ESEMPI.

Mascolini della prima declinazione.

Sing. hic poeta: (il poeta) hujus poetae: huic poetae: hunc poetam: o poeta: ab hoc poeta.
Plur. hi poetae: horum poetarum: his poetis: hos poetas: o poetae: ab his poetis.

Una regola presso che generale tanto nel singolare, che nello plurale si osservi; cioè, che la stessa voce del retto serve al vocativo premettendo, se vogliasi, l'avverbio *o*.

Femminini della prima declinazione

Sing. haec musa: (la musa) hujus musae: hu-

hic musae: hanc musam: o musa: ab hac musa:

Plur. hae musae: harum musarum, his musis: has musas: o musae: ab his musis.

I nomi che terminano in *e* sono come il seguente.

Sing. haec epitome: (il compendio) huius epitomes: huic epitome: hanc epitomen: o epitome: ab hac epitome.

Plur. come gli altri.

Così è di *ode* (l'ode), e di pocchissimi altri di assai raro uso nella lingua latina. Sebbene però non sono mancati di quelli, che hanno terminati cotali nomi in *a* siccome i primi; e Cicerone stesso usò l'uno, e l'altro(1): onde non anderebbe errato, chi seguendo la posizione latina, li declinasse in *a*.

Declinazione seconda parisillaba.

Questa declinazione è per li nomi mascoli, e neutri. I primi nel caso retto possono terminare in tre maniere, cioè = *er, ir, us* = i secondi in = *um* = Sì però gli uni, che gli altri hanno il genitivo in *i*, ed è questa la caratteristica della seconda declinazione. I nomi mascolini nel numero del più seguono le desi-

---

(1) *vedi Forcellini alla voce* epitome.

nenze dello plurale del proprio articolo; e nel numero del meno, il genitivo in *i*: il dativo in *o*: l'accusativo in *um*: il vocativo come il nominativo, eccetto quei nomi che hanno il nominativo in *us*, nei quali il vocativo termina in *e*: l'ablativo in *o* preceduto dalle solite particelle *a*, *ab*, *ex*. I nomi neutri poi nel numero del meno hanno le medesime desinenze dei nomi mascolini, all' infuori del nominativo, e vocativo, che terminano come si è detto solamente in *um*. Nello plurale pel genitivo, dativo, e ablativo seguono la terminazione del proprio articolo, e terminano il nominativo, l'accusativo, e il vocativo in *a*.

ESEMPI.

Mascolini in er.

Sing. hic faber = (il fabbro) huius fabri: huic fabro: hunc fabrum: o faber: ab hoc fabro.

Plur. hi fabri: horum fabrorum: his fabris: hos fabros: o fabri: ab his fabris.

Mascolini in ir.

Sing. hic vir: (l'uomo, il marito) huius viri: huic viro: hunc virum: o vir: ab hoc viro.

Plur. come sopra.

Mascolini in us.

Sing. hic famulus: (il servo) huius famuli: huic famulo: hunc famulum: o famule: ab hoc famulo (1).
Plur. come sopra.

Neutri in um.

Sing. hoc coelum: (il celo) huius coeli: huic coelo: hoc coelum: o coelum: ab hoc coelo.
Plur. haec coela: horum coelorum: his coelis: haec coela: o coela: ab his coelis.

Declinazione terza imparisillaba.

Eccoci a quella declinazione, nella quale colla scorta di Emanuele Aponte ci par bene scostarci dalla comunale dei maestri di lingua latina, e qui finendo le declinazioni dei nomi,

(1) *L' avere i Latini scritto* o, *e pronunciato* u, *conduce a credere, che la terminazione di questo nome dovesse essere prima in* os, *e così in* on *quelle dei neutri, seguendo al tutto la seconda declinazione greca, la quale è in* os *per li mascolini, in* on *per li neutri. Di che forse non mancheranno buonissimi esempi nelle iscrizioni antiche.*

a questa richiamare la quarta e la quinta, che sogliono porsi da loro.

Prima di tutto convien ritornare alle 18. consonanti dell' alfabeto, o 19. piuttosto, se ci è permesso di annoverare tra queste la *ps.* dei Greci. E delle 10. consonanti è a fare la seguente divisione. Le *b*, *p* chiaminsi *labiali;* le *c*, *g* *palatali*, le *d*, *t* *dentali* secondo il modo che si pronunciano. Di queste fatte tre colonne, di sotto alle labiali pongasi la *ps* greca, che vale per *ps*, *bs*: alle palatali la x; e alla colonna delle dentali mettiamo la *s*: le quali tre consonanti *ps*, *x*, *s* diconsi sibilanti dall' uffizio, cui servono, come in appresso sarà da dire. Di più alla colonna delle palatali sotto la *x* si pongano le due *l*, *r;* sotto le dentali una *n*: e queste tre consonanti *l*, *n*, *r*, come avvertimmo da principio, sono liquide, o immutabili per quello cui vedremo, che esse servono. Pertanto le disponiamo nel modo detto nella tavola seguente, che chiameremo *delle consonanti*.

TAVOLA DELLE CONSONANTI.

	Labiali	Palatali	Dentali	
Mute	B	C	D	e i u
	P	G	T	
Sibilanti	BS. PS	X	S	
Immu-tabili		l r	n	

La terza declinazione non ha una sola terminazione pel caso retto del numero singolare: ma i nomi, che di lei sono, escono in una delle seguenti lettere *a*, *e*, *o*, *ps* o *bs*, *x*, *l*, *s*, *n*, *r*: cioè in tre vocali, nelle tre sibilanti, e in tre immutabili. Pare per altro, che questa declinazione distinguer si debba dalla terminazione del dativo singolare, che finisce in *i*. Le desinenze dei casi obbliqui sono queste per

li generi mascolino, e femminino: nel numero del meno = is: i: em: e: =. Nello plurale = es: um: ibus: es: ibus: Per li neutri servono le stesse terminazioni all' infuori dell' accusativo singolare, che termina come il nominativo, ed il nominativo, e accusativo plurale, quali terminano in *a*. Tali desinenze in generale sono per li nomi della terza declinazione: non mancano però i suoi casi particolari in cui non si osserva la regola, e dei quali avremo discorso a suo luogo.

Avendo noi altrove notato, che questa declinazione dicesi *imparisillaba*, perchè li nomi che di lei sono nei casi obbliqui crescono di una sillaba, era mestieri trovare una regola, per la quale, qualunque caso ne venisse alla mano, giugnere con facilità si potesse alla origine del caso retto. A tale uopo serve la tavola esposta superiormente, la quale, se non in tutti i nomi di questa declinazione, nella massima parte almeno potrà servirci di norma. Si vuol dunque in adesso proporre esempi da sciogliere? E ben si avverta, come la tavola è ripartita; cioè in tre colonne chiamate una *labiale*, l'altra *palatale*, la terza *dentale*. Si veda quale è la sibilante corrispondente a ciascuna colonna.

Qualora dunque s'incontrerà un nome di questa declinazione, che non termina in alcune delle lettere segnate a, e, o, ps o bs, x, s, l, n, r, da quel caso si leva via l'ultima sillaba detta

di accrescimento, vale a dire le lettere di desinenza proprie a ciascun caso cioè = is, i, em, e, etc. = Ciò fatto si osserva quale lettera rimane in ultimo della parola. O sarà una vocale, od una consonante: se è una delle tre vocali accennate, il nominativo è fatto: o anche un *e*, *i*, *u*: e allora aggiungendo un *s* sarà formato il nominativo. Se è una consonante, osservo qual consonante essa è: se è liquida, cioè una delle immutabili il nominativo è fatto: per es: trovo il genitivo *salis*: m' accorgerò che è genetivo avendo a mente la terminazione di questo caso in *is*: allora levo via l' ultima sillaba dell' accrescimento, cioè *is*: osservo rimanere un *l*; e ritrovando sulla tavola, che la *l* è immutabile, conosco il nominativo essere *sal*: così trovando *sali* dativo, levo via solo *i*, poichè si è detto la sillaba di accrescimento, cioè quelle lettere che sono proprie della terminazione dei casi, e rimane pure *sal*: per tal mo[illegible] *martyrum* formo *martyr*, perchè le[illegible]ia *um* rimane *r* immutabile; e da *mulierem* *mulier*; da *doctore* *doctor*, etc.

Se poi, fatta la sottrazione, la lettera che rimane è qualcuna delle mute, o labiali, o palatali, o dentali, questa si cangia nella sibilante della colonna cui appartiene, e quella che ne risulta è appunto la terminazione del retto singolare che si ricerca. Esempio: *inopis* (del povero): questo è caso genitivo della terza de-

clinazione: levato via *is* resta un *p;* e cercando la sibilante di *p* si vede, che *p* è della colonna labiale, e la di lei sibilante è *ps:* dunque si formerà *inops;* e sarà questo il nominativo che si ricerca. Per simil guisa dal dativo *regi*(al re) levato *i* rimane un *g*, che corrispondendo alla colonna delle palatali avrà per sibilante *x*: formerò, dunque il retto: *rex*. E perchè dall' accusativo = *nepotem* =, tolto *em*, rimane un *t*, ed è *t* delle dentali, di cui la sibilante è *s*, rileverò tostamente, che il nominativo è *hic nepos* (il nipote). Così da *paludis* = *palus* (la palude) da *legis* = *lex* (la legge) da *gregi* = *grex* (il gregge) da *salutem* = *salus* (la salvezza).

Si è detto parlando delle vocali, che se fatta la sottrazione, la vocale che rimane è una delle tre seguenti: *e*, *i*, *u*: per formare il nominativo nei nomi mascolini, e femminini null' altro si ha da fare che aggiugnere la sibilante *s*. Questo è per li nomi, che dai maestri latini si dicono della quarta, e quinta declinazione; e ancora per alcuni parisillabi che sono propri della terza. Però nella tavola delle consonanti accanto l'*s* in un' altra colonna si trovano appunto le tre mentovate vocali, per es:. da *sensui*: tolto *i* rimane *sensu* onde aggiunto un *s* formasi *sensus* (il senso). Dal dativo *spei* levato *i* resta *spe*: se aggiungi un *s* si forma il nominativo: *spes*: (la speranza): dal genitivo plurale: *bre-*

vium tolto *um*, ed aggiunto pure un *s* si forma il nominativo *brevis* (breve). Ma su queste declinazioni avremo a tornare ancora più avanti. Passiamo intanto ad esempi cominciando dai nomi neutri, siccome quelli che danno luogo a più avvertenze.

Neutri imparisillabi in a.

Sing. hoc problema: (il problema) huius problematis: huic problemati: hoc problema: o problema: ab hoc problemate.
Plur. haec problemata: horum problematum: his problematibus: haec problemata: o problemata: ab his problematibus.

Bene è qui da notare, che trovando in un nome neutro terminato in *a* un caso obliquo, per arrivare al retto, oltre la sillaba di accrescimento, bisogna anche levare la consonante che segue prima della vocale *a*.

Nomi neutri in en.

Sing. hoc nomen: (il nome) huius nominis: huic nomini: hoc nomen: o nomen: ab hoc nomine.
Plur. haec nomina: horum nominum: his nominibus haec nomina, o nomina: ab his nominibus.

Un' altra osservazione interviene di fare,

cioè che i nomi neutri, quali hanno il nominativo in *en* quasi sempre cambiano l'*e* in *i* nei casi obbliqui: cosicchè, trovando un genitivo in questo modo di genere neutro, sarà regola generale mutare pel caso retto l'*i* in *e*: per es. da =*huius ominis*= (del presagio) anzichè trarre il nominativo =*omin*= si cambierà in *en* dicendo =*omen*=

Neutri in us.

Sing. hoc. tempus: (il tempo) huius temporis: huic tempori: hoc tempus: o tempus: ab hoc tempore.

Plur. haec tempora: horum temporum: his temporibus: haec tempora: o tempora: ab his temporibus.

È pure da avvertire, che il nominativo neutro mai, o quasi mai termina in *or*: però trovando un caso obbliquo di genere neutro, in cui, fatta la sottrazione, parrebbe dovesse cadere il nominativo in *or*, quell' *or* cambiasi in *us*: così da *pectoris* (del petto) fatta la sottrazione invece di dire nel nominativo = *pector* = deesi dire = *pectus* = Troverai la ragione in ciò che si disse parlando di V. vocale: cioè che si pronunciava *u* quello che si scriveva per *o*.

Neppure in *er* suol terminare il nominativo neutro; ma quell' *er* cambiasi in *us*: co-

sicchè trovandosi = *huius oneris* (del carico), fatta la sottrazione, invece di formare il nominativo = *hoc oner* =, cambiato l'*er* in *us* sarà da dire = *hoc onus* =, da *muneris* = *hoc munus* (dono, officio): da *sceleris* = *hoc scelus* (la scelleratezza). (1)

Neutri in e.

Sing. hoc cubile: (il letto) huius cubilis: huic cubili: hoc cubile: o cubile: ab hoc cubile.

Plur. haec cubilia: horum cubilium: his cubilibus: haec cubilia: o cubilia: ab his cubilibus.

Quante volte s'incontrano di questi nomi, che nel numero del meno sono parisillabi come si vede, a formare il caso retto si cambia l'*i* dei casi obbliqui in *e*. E ciò è ben da osservare negli aggettivi neutri di questa fatta: perchè trovato p. es. il genitivo; *huius tenuis:* (del tenue) dovrà formarsi il nominativo: *hoc tenue:* come da *huic facili* (al facile) formasi: *hoc facile*. E tutti questi nomi amano meglio di terminare l'ablativo singolare in *i*, di quel-

(1) *Vedi per li nomi neutri lo scambio fatto delle vocali in Ausonio Popma, e Dausquio.*

lo, che in *e*, come si è veduto di sopra, sebbene possano averlo, e lo abbiano pure in *e*.

Giacchè si parla di nomi neutri, avvertiamo i maestri di far notare allo studioso, qualora gli danno alla mano i nomi che da queste regole si allontanano, come *capitis*, che ha per nominativo *caput*: *lactis* che ha *lac*: *cordis* che ha *cor* etc.

Ve ne sono ancora d'indeclinabili nel numero del meno, siccome *cornu*, *genu* (la schiera, il ginocchio), che basterà d' averli ricordati, qualunque volta s'incontrino negli autori.

Mascolini

Sing. hic lapis: (la pietra) huius lapidis: huic lapidi: hunc lapidem: o lapis: ab hoc lapide.
Plur. hi lapides: horum lapidum: his lapidibus: hos lapides: o lapides: ab his lapidibus.

Mascolini in o.

Sing. hic homo: (l'uomo) huius hominis: huic homini: hunc hominem: o homo: ab hoc homine.
Plur. hi homines: horum hominum: his hominibus: hos homines: o homines: ab his hominibus.

Si vede nei casi obbliqui di questo nome una regola da notare, ed è, che alcuni nomi di

questa declinazione avendo il genetivo in *inis*, vogliono piuttosto avere il nominativo in *o* che in *in*: però converrà avere a mente codesta regola per valersene al bisogno. Anzi siccome nessuno „ o quasi nessun nome si conosce nella lingua latina che abbia il caso retto in *in*, quante volte ci occorre un caso obbliquo che parrebbe così portare il nominativo, è da osservare di qual genere esso sia: che se è neutro l'*in* si cambia in *en*, come si è detto nei nomi neutri; se è mascolino, o femminino l' *in* muta in *o*. Esempi di questo sono: *consuetudinis*, *plenitudinis* femminini, che fanno nel caso retto: *consuetudo*, *plenitudo*.

Altri femminini in o.

Sing. haec unio: (l'unione) huius unionis: huic unioni: hanc unionem: o unio: ab hac unione.

Plur. hae uniones: harum unionum: his unionibus: has uniones: o uniones: ab his unionibus.

I nomi di questa natura tanto mascolini, che femminini nella sua vera origine ebbero il nominativo in *on*, come avverte Brocense nella sua *Minerva* (1), il quale reca l'esempio di

(1) *l. 4. c. XIV. de vocib. hononymis.*

di Ovidio, che disse *Milon* invece di *Milo*, cosicchè non si vorrebbe riprendere colui, il quale pel nominativo di *sermonis* mettesse *sermon* (il discorso): ma l'uso tolse via l'*n*, e fu detto *sermo*. Così da *possessionem*, *gratulationem*, *opinionem* etc. formeremo i casi retti *possessio*, *gratulatio*, *opinio*.

Vi sono ancora dei nomi mascolini, e femminini, i quali avendo il genitivo in *icis*, e così gli altri casi, non hanno poi il nominativo in *ix*, bensì in *ex*, come *pontifex*, *judex*, *duplex* etc. che fanno *pontificis*, *judicis*, *duplicis*.

Nomi con sincope.

Sing. hic pater: (il padre) huius patris: huic patri: hunc patrem: o pater: ab hoc patre.
Plur. hi patres: horum patrum: his patribus: hos patres: o patres: ab his patribus.

Questo nome, e suoi simili *mater*, *frater* (la madre, il fratello) seguono al tutto la sincope dei nomi greci: *pater*, *patros*: *mater*, *matros*, che sono in luogo di *pater*, *pateros*: *mater*, *materos*. (1) Però siccome sono pochi, basterà averne memoria per quando s'icontrano negli autori.

---

(1) materi *per* matri *si legge presso di Fontanino. (Antiq. Hort.)*.

Così dette in generale le regole pei nomi della terza declinazione latina, veniamo al particolare col prendere sotto esame ad uno ad uno i casi dei nomi.

Del nominativo singolare.

Vi sono dei nomi parisillabi nel numero singolare (e quelli stessi di cui si è detto nella spiegazione della tavola delle consonanti) sì sostantivi, che aggettivi, i quali terminano il nominativo in *is*. E questo è soltanto dei nomi mascolini, e femminini. I neutri, e specialmente aggettivi terminano il nominativo in *e*, come si è detto parlando di *cubile, cubilis*. Si trovano dunque dei nomi mascolini, e femminini, che escono nel seguente modo: *haec bilis, huius bilis:* (la bile della bile): *hic finis, huius finis:* (il fine del fine)· agg. *hic*, o *haec brevis, huius brevis* (il breve, la breve, del breve, della breve). Altri mascolini, e femminini terminano il nominativo in *us*, e nello stesso modo anche il genetivo, e questi sono quelli della quarta declinazione secondo la vulgare grammatica: però si trova: *hic visus, huius visus* (il viso, del viso): *haec manus, huius manus* (la mano, della mano). Questi nomi per altro non si debbono giudicare dissimili dai parisillabi in *is*, di cui or favelammo: imperocchè quella terminazione in *us* che hanno al presente, è da aver-

si qual contrazione dell' antico dittongo *ui*; (v. dei dittonghi) e per tal modo essersi detto *hic visuis, huius visuis* etc.

Del genetivo singolare.

Si è ora detto dei nomi, che terminando il nominativo in *us*, così fanno pure del genetivo, ed è da credersi una contrazione di: *visuis, manuis*. Anche i nomi che si dicono della quinta declinazione soffrono eccezione, perchè l'uso gli ha tolto via l'*s*, e fatto terminare il genetivo in *i*, come il dativo. Tali nomi finiscono il nominativo singolare in *es*, come: *haec res, huius rei, huic rei* (la cosa, della cosa, alla cosa).

Dell' accusativo singolare.

Questo caso non ha altra eccezione, che nei nomi, i quali hanno il nominativo, e genetivo in *us*, i quali terminano l'accusativo in *um:* si dice dunque: *hunc visum, hanc manum* (il viso, la mano): contrazione di *visuem, manuem*.

Dell' ablativo singolare.

Anche questo caso nei nomi or ora detti fa eccezione, nei quali non esce in *e*, ma contratto in *u:* si dice dunque: *visu, manu:* (dal viso, dalla mano) invece di *visue, manue*.

Del nominativo, e accusativo plurale.

In questi casi sono pure eccettuati i nomi ultimamente considerati, che li fanno come il nominativo singolare: così non *visues, manues*, ma con contrazione *visus, manus*, (i visi, le mani).

Del dativo, ed ablativo plurale.

I nomi della quinta, che hanno il caso retto in *es*, e il genetivo in *i*, come si è detto: *res, rei;* sebbene finiscano il dativo plurale in *bus*, non crescono però in esso caso altro che di una sillaba. Onde dicesi: *his rebus:* (alle cose). E così è dell' ablativo. Dove vedi, che dovette dir *reibus* piuttosto che *rebus*. Però da queste avvertenze conchiuderemo così.

Alla terza declinazione latina si possono richiamare la quarta, e quinta de' comuni maestri col dire, che nel numero del meno il genetivo suol essere principalmente in *is:* ancora in *us*, per contrazione, e in *i:* che il dativo termina sempre in *i*, per la qual cosa questa mettiamo essere la caratteristica della terza declinazione. L'accusativo termina quasi sempre in *em*, alcuna volta contratto in *um*. Il vocativo sempre come il nominativo, premessa la particella *o:* l'ablativo più spesso in *e*, ma anche

in *u* per contrazione. Nel numero plurale, il nominativo generalmente in *es*, talvolta contratto in *us*: sempre in *um* il genitivo; il dativo in *ibus*, e anche senza dell' *i* in *bus*: l'accusativo come il nominativo, e l'ablativo come il dativo. Queste sono le terminazioni ricevute dall' uso pei nomi mascolini, e femminini, le quali gioverà ricordare, perchè nulla riesca strano nella favella che si studia. Pei nomi neutri non occorre eccezione oltre le regole date. Sarà bene per altro di dar per esteso i due nomi che fanno alcuna eccezione in questa declinazione, cioè che sono della quarta, e della quinta degli antichi maestri.

Quelli che terminano il genetivo in *us*, e sono della quarta, sono i seguenti.

Sing. hic visus: (il viso) huius visus: huic visus: hunc visum: o visus: ab hoc visu.

Plur. his visus: horum visuum: his visibus: hos visus: o visus: ab his visibus.

Che se vogliasi sciorre la contrazione, e ridurre alla terza comune, lo scriveremo così.

Sing. hic visuis: (il viso) huius visuis: huic visui: hunc visuem, o visuis: ab hoc visue.

Plur. hi visues: horum visuum: his visibus: hos visues: o visues: ab his visibus.

Quelli che hanno il genitivo in *ei*, e che sono della quinta, sono i seguenti.

Sing. haec res: (la cosa) huius rei: huic rei: hanc rem: o res: ab hac re.
Plur. hae res: harum rerum: his rebus: has res: o res: ab his rebus.

DEI PRONOMI.

Pronome è quella parte del discorso, la quale fa le veci del nome. Di più sorte sono i pronomi, che noi divideremo in *primitivi*, *possessivi*, *dimostrativi*, *composti*, *relativi*, *indefiniti*, ed *interrogativi*.

Pronomi primitivi di prima persona.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	*ego*	*io*	Nom.	*nos*	*noi*
Gen.	*mei*	*di me*	Gen.	*nostrum*	*di noi*
Dat.	*mihi*	*a me*	Dat.	*nobis*	*a noi*
Acc.	*me*	*me*	Acc.	*nos*	*noi*
Abl.	*a me*	*da me*	Abl.	*a nobis*	*da noi.*

Di seconda persona.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	*tu*	*tu*	Nom.	*vos*	*voi*
Gen.	*tui*	*di te*	Gen.	*vestrum*	*di voi*
Dat.	*tibi*	*a te*	Dat.	*vobis*	*a voi*
Acc.	*te*	*te*	Acc.	*vos*	*voi*
Abl.	*a te*	*da te*	Abl.	*a vobis*	*da voi.*

Evvi un pronome, che si può dir difettivo, il quale fa lo plurare come il singolare, ed è qui luogo da riferirlo.

Sing.	Gen.	*sui*	*di se*
	Dat.	*sibi*	*a se*
	Acc.	*se*	*se*
	Abl.	*a se*	*da se*
Plur.	Gen.	*sui*	*di loro, di se*
	Dat.	*sibi*	*a loro, a se*
	Acc.	*se*	*loro, se*
	Abl.	*a se*	*da loro, da se.*

Di terza persona.

		m.	f.	n.
Sing.	Nom.	*is*	*ea*	*id*
	Gen.	*eius*	—	—
	Dat.	*ei*	—	—
	Acc.	*eum*	*eam*	*id*
	Abl.	*ab eo*	*ab ea*	*ab eo*
Plur.	Nom.	*ii*	*eae*	*ea*
	Gen.	*eorum*	*earum*	*eorum*
	Dat.	*eis vel iis*		
	Acc.	*eos*	*eas*	*ea*
	Abl.	*ab eis vel iis*		

vale: *egli, ella, esso : di lui, di lei, di esso* etc.

Pronomi possessivi.

Questi si formano dai primitivi coll' ordine seguente. Dal numero singolare del pronome primitivo di prima persona si forma quello che segue.

Sing.	Nom.	meus	mea	meum
	Gen.	mei	meae	mei
	Dat.	meo	meae	meo
	Acc.	meum	meam	meum
	Voc.	o mi	mea	meum
	Abl.	a meo	a mea	a meo
Plur.	Nom.	mei	meae	mea
	Gen.	meorum	mearum	meorum
	Dat.	meis		
	Acc.	meos	meas	mea
	Voc.	o mei	meae	mea
	Abl.	a meis.		

vale: *mio, mia, mio: del mio, della mia, del mio.*

Dal plurale del pronome primitivo di prima persona si forma il seguente.

Sing.	Nom.	noster	nostra	nostrum
	Gen.	nostri	nostrae	nostri
	Dat.	nostro	nostrae	nostro
	Acc.	nostrum	nostram	nostrum
	Voc.	o noster	nostra	nostrum
	Abl.	a nostro	nostra	nostro.

Plur. come sopra.

vale: *nostro, nostra, nostro* etc.

Possessivi di seconda persona.

Dal singolare primitivo di seconda persona si forma il seguente.

Sing.				
	Nom.	tuus	tua	tuum
	Gen.	tui	tuae	tui
	Dat.	tuo	tuae	tuo
	Acc.	tuum	tuam	tuum
	Voc.	o tue	tua	tuum
	Abl.	a tuo	tua	tuo

Plurale come sopra.
vale: *tuo, tua, tuo: del tuo, della tua, del tuo.*

Dal plurale primitivo di seconda persona ha origine quest' altro.

Sing.				
	Nom.	vester	vestra	vestrum
	Gen.	vestri	vestrae	vestri
	Dat.	vestro	vestrae	vestro
	Acc.	vestrum	vestram	vestrum
	Voc.	o vester	vestra	vestrum
	Abl.	a vestro	vestra	vestro (1)

Plural. come sopra.
vale: *vostro, vostra, vostro: del vostro, della vostra, del vostro.*

---

(1) *Da quello che leggerai nella seconda parte ti sarà facile pensare, che questo pronome nato dal* vos, *dicesse* voster, vostra, vostrum, *come si trova il genitivo* vestrum *scritto ancora coll'* o; *cioè* vostrum.

Possessivi di terza persona.

Dal pronome difettivo *sui* si compone il seguente, che può dirsi di terza persona.
Sing. Nom. suus sua suum
che fa come *tuus* etc.; e vale *suo, sua, suo*, o *di lui, di lei, di esso* etc.

Pronomi dimostrativi.

Qui è da riportare il pronome messo per articolo prepositivo: *hic, haec, hoc*, che propriamente vale: *questo, questa, questo.*

Altro dimostrativo.

Sing.	Nom.	ille	illa	illud
	Gen.	illius		
	Dat.	illi		
	Acc.	illum	illam	illud
	Abl.	ab illo	illa	illo
Plur.	Nom.	illi	illae	illa
	Gen.	illorum	illarum	illorum
	Dat.	illis		
	Acc.	illos	illas	illa
	Abl.	ab illis		

vale: *quegli, quella, quello.*

Ai quali due pronomi si può aggiungere quest' altro.

Sing.	Nom.	iste	ista	istud
	Gen.	istius		
	Dat.	isti		
	Acc.	istum	istam	istud
	Abl.	ab isto	ista	isto
Plur.	Nom.	isti	istae	ista
	Gen.	istorum	istarum	istorum
	Dat.	istis		
	Acc.	istos	istas	ista
	Abl.	ab istis		

vale: *cotesto, cotesta, cotesto.*

Nè è da tacere il seguente.

Sing.	Nom.	ipse	ipsa	ipsum
	Gen.	ipsius		
	Dat.	ipsi		
	Acc.	ipsum	ipsam	ipsum
	Abl.	ab ipso	ipsà	ipso

Plurale come isti etc.

vale: *egli stesso, essa stessa, esso stesso.*

Da quest' ultimo pronome possessivo, e dai primitivi si formano i seguenti pronomi, che detti sono *composti.*

Di prima persona.

Sing.	Nom.	metipse	io stesso
	Gen.	metipsius	di me stesso
	Dat.	metipsi	a me stesso
	Acc.	metipsum	me stesso
	Abl.	a metipso	da me stesso

Plur. Nom. nosmetipsi — noi stessi.
Gen. nostrummetipsorum — di noi stessi.
Dat. nobismetipsis — a noi stessi.
Acc. nosmetipsos — noi stessi.
Abl. a nobismetipsis — da noi stessi.

Di seconda persona.

Sing. Nom. tu ispse, tumet, vel tumetipse — tu stesso.
Gen. tui ipsius, tuimet, vel tuimetipsius — di te stesso.
Dat. tibi ipsi, tibimet, vel tibimetipsi — a te stesso.
Acc. te ipsum, temet, vel temetipsum — te stesso.
Abl. a te ipso, temet, vel temetipso — da te stesso.

Plur. Nom. vosmet, vel vosmetipsi — voi stessi.
Gen. vestrummet, vel vestrummetipsorum — di voi stessi.
Dat. vobismet, vel vobismetispsis — a voi stessi.
Acc. vosmet, vel vosmetipsos — voi stessi.
Abl. a vobismet, vel vobismetipsis — da voi stessi.

Di terza persona.

Sing. Gen. sui ipsius, vel suimet — di se stesso.
Dat. sibi ipsi, vel sibimet — a se stesso.
Acc. seipsum, vel semetipsum — se stesso.
Abl. a seipso, vel semetipso — da se stesso.

Plur. Gen. suimet — di se stessi, di loro stessi.
Dat. sibimet, vel sibimetipsis — a se stessi, a loro stessi.
Acc. seipsos, vel semetipsos — se stessi, loro stessi.
Abl. a seipsis, vel semetipsis — da se stessi, da loro stessi.

Dalla natura di questi pronomi rileveranno gli studiosi a quale uso si applichino, e sarà loro agevole di vedere, come anche i pronomi possessivi, che nascono dai primitivi congiunti all' *ipse, ipsa, ipsum,* formar possono composti di lodevole uso nella lingua latina, quali sono: *meumipsum, tuumipsum, suumipsum* etc. *il mio stesso, il tuo stesso, il suo stesso*. Nè qui è da tacere di un altro pronome, che nasce dal primitivo di terza persona, ed è di continuo uso nella lingua latina.

Sing. Nom. idem, eadem, idem.
Gen. eiusdem.
Dat. eidem.
Acc. eùndem, eàndem, idem.
Abl. ab eòdem, eàdem, eòdem.

Plur. Nom. iidem, eaedem, èadem.
Gen. eorùmdem, earùmdem, eorùmdem.
Dat. eisdem, vel iìsdem.
Acc. eòsdem, eàsdem, èadem.
Abl. ab eìsdem, vel iìsdem.
vale: *il medesimo, la medesima, il medesimo.*

Pronome relativo.

Sing. Nom. qui, quae, quod.
Gen. cuius.
Dat. cui.
Acc. quem, quam, quod.
Abl. a quo, qua, quo.
Plur. Nom. qui, quae, quae.
Gen. quorum, quarum, quorum.
Dat. quibus.
Dat. quos, quas, quae.
Abl. a quibus.
vale: *quale, del quale, della quale, del quale* etc.

Di questo pronome, e de' suoi casi vedi sul fine di questa grammatica il discorso sulla costruzione latina, e dipendenza delle parti dell' orazione l'una coll' altra.

Pronomi indefiniti.

Sing. Nom. aliquis, aliqua, aliquod, vel aliquid.
Gen. alicuis.
Dat. alicui.
Acc. aliquem, aliquam, aliquod, vel aliquid.
Abl. ab aliquo, aliqua, aliquo.
Plur. Nom aliqui, aliquae, aliqua.
Gen. aliquorum, aliquarum, aliquorum.
Dat. aliquibus.
Acc. aliquos, aliquas, aliqua.
Abl. ab aliquibus.

Ognuno vede non altro essere questo, che il *qui, quae, quod* preceduto da *ali*. Vale: *alcuno, alcuna, alcuno.*

A questo simile è il seguente, dove al *qui, quae, quod* si pospone un *dam.*

Sing Nom. quidam, quaedam, quoddam.
Gen. cuiusdam.
Dat. cuidam.
Acc. quemdam, quamdam, quoddam.
Abl. a quodam, quadam, quodam.

Plur. Nom. quidam, quaedam, quaedam.
Gen. quorùmdam, quarùmdam, quorùmdam.
Dat. quibusdam.
Acc. quosdam, quasdam, quaedam.
Abl. a quibusdam.

vale: *un certo uomo, una certa donna, una certa cosa.*

Così è degli altri: *quilibet, quivis, quique* etc. *(qualsisia, qualsivoglia, ciascuno* etc.*)*

Pronomi interrogativi.

La stessa voce del *qui, quae, quod* forma il pronome interrogativo, all' infuori che il caso retto del mascolino invece di *qui* nel singolare è *quis*, e il neutro *quid*, e *quod* promiscuamente. Dal quale pronome semplice interrogativo formasi il seguente coll' aggiugnere dopo un *nam* e vale *chi mai qual, mai?*

Sing. Nom. quisnam, quaenam, quodnam, vel quidnam.
Gen. cuiusnam.
Dat. cuinam.
Acc. quemnam, quamnam, quodnam, vel quidnam
Abl. a quonam, quanam, quonam,

Plur. Nom. quinam, quaenam, quaenam.
Gen. quorumnam, quarumnam, quorumnam.
Dat. quibusnam.
Acc. quosnam, quasnam, quaenam.
Abl. a quibusnam.

E tale è pure l'altro *ecquis, ecquae, ecquod: (che uomo, che donna, che cosa?)* Spetta al maestro di fare avvertire le cose particolari ai pronomi, e sopratutto, le desinenze, che essi seguono, perchè più facile riesca allo studioso di apprenderli, e sappia distinguere i composti, quando gliene venga taluno alla mano.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

Eccoci alla seconda parte della grammatica; nella quale, sebbene per richiamare ad una regola generale ed esatta tutti i verbi latini, sembrino essere più lievi le difficoltà, che nei verbi greci non sono, in quanto che la lettera che dai Grammatici si chiama *figurativa*, o *caratteristica* (onde si formano i tempi del verbo) è meno varia in quelli, che in questi: pure a ben ponderarle, tali e tante sono le anomalie che nei verbi latini s'incontrano, ch' io non so, se veramente si possano ridurre ad una regola determinata, qual si vorrebbe. E il conoscere tutte queste eccezioni non può essere altro che frutto di lungo studio sugli autori, e l'uso grande dei lessici, che come scorta ce le additino. Noi ci terremo contenti delle principali, non disperando, comunque cessar non potremo tutte le difficoltà, che miglior fondamento di dottrina ci venga fatto di stabilire.

Però detto sia brevemente, che quella parte del discorso, la quale assegna ad un soggetto azione o passione, chiamasi *verbo*. Onde, cinque cose sono a considerare nel verbo: 1. *lo stato del verbo*, o *diatesi* come dicono i Greci; vale a dire, se il verbo è attivo come:

io leggo: o se è passivo, come: *io sono letto*: 2. il *modo*, la maniera cioè secondo la quale si vuol far parere l'azione, o passione tribuita dal verbo al soggetto. Perchè o la cosa si afferma assolutamente, e il modo chiamasi *indicativo*, o *dimostrativo* (se non vogliasi dire piuttosto *affermativo*) per. es. *io leggo*, *tu leggi*: o il verbo esprime comando, esortazione, o preghiera; e il modo dicesi *imperativo*: es. *leggete*, *amate*: o il verbo si soggiunge ad un altro per accennare la cosa senza affermarla, e il modo si dirà soggiuntivo, come: *vuolsi che voi leggiate*: se si adopera il verbo in maniera indeterminata, vale a dire senza particolare desinenza nè di persona, nè di numero, il modo chiamasi *indefinito*, siccome: *leggere*, *scrivere*. Onde quattro sono i principali modi dei verbi latini: *indicativo*, *imperativo*; *soggiuntivo*, e *indefinito*. (1) 3. Cosa da considerare nel

---

(1) *Dal non avere i Latini siccome i Greci terminazioni distinte per il modo* ottativo, *mi pare che questo non sia da annoverare come modo particolare, e distinto. Basti avvertire, che i Latini lo significarono colle voci stesse, e coi tempi del soggiuntivo all' infuori del futuro, premettendo ad ogni persona la voce*: utinam: *che importa*: Dio voglia che: *così* utinam ego legam. *corrisponderà a*: Dio voglia, che io legga.

verbo è il *tempo*, potendosi l'azione che il verbo ha da esprimere, accennare in atto che si compia, o siasi compiuta, o sia piuttosto da compiere; in una parola, in vari tempi. Se si vuole dire di una cosa che si fa mentre si annunzia, il tempo è *presente*, come: *io leggo*: o si reca il pensiero a cosa già fatta, e si considera ciò che in allora era presente, e il tempo dicesi *passato imperfetto*, come *io leggeva*. Se si accenni cosa accaduta in tempo determinato, il tempo si dice *passato perfetto*, siccome: *ho letto*. (1) E parlando di tempo passato, se si voglia dire di cosa stata già innanzi, il tempo chiamasi trapassato, o *più che perfetto*; qual è dire: *io aveva letto*. Infine volendo dire di cosa futura, il tempo si dice *futuro*, come: *io leggerò*. Si può per altro voler dire di cosa futura bensì, ma che debba essere stata rispetto ad altra che abbia a venire dopo di essa, e allora il tempo si chiama: *passato futuro*; come: *io avrò letto*. La prima maniera di tempo futuro è propria dell'indicativo; la seconda del soggiuntivo. Però cinque sono i tem-

---

(1) *La lingua latina oltre molti altri tempi manca dell' aoristo dei Greci, cioè di tempo passato indeterminato, come:* io lessi; *e l' esprime colla voce stessa del passato perfetto.*

pi dei latini: *presente, imperfetto, passato perfetto, trapassato, e futuro*. Tra i modi, l'indicativo, il soggiuntivo, e l'infinito hanno tutti cinque questi tempi: l'imperativo non ha, che il presente, e futuro. 4. Cosa nel verbo si è il *numero*, e *le persone* dei tempi: perchè ogni tempo si compone di due numeri singolare, e plurale, come i nomi, composti di tre persone per ciascun numero, le quali sono le tre prime voci dei pronomi primitivi: di prima persona *io*, e *noi*: di seconda *tu*, e *voi*: di terza *quegli*, *quelli*, dicendosi come ognuno sa: io leggo, tu leggi, quello legge: noi leggiamo, voi leggete, quelli leggono: 5., ed ultima cosa da considerare nel verbo è la *coniugazione*; cioè la maniera di declinare i tempi secondo che altri tra i verbi li terminano egualmente, ed altri no. Intorno di che, sebbene quattro coniugazioni di verbi latini siano poste dai vulgar[illegible] [illegible]stri, pure una sola noi ne teniamo, [illegible] [illegible]erza loro; e per una tavoletta di [illegible] [illegible]atte facciamo vedere la somigli[illegible] [illegible] [illegible] le coniugazioni; e co[illegible] se sono da tenersi [illegible]

Questo è, o [illegible] mino della ling[illegible] care la seco[illegible] tu studia[illegible] ne del [illegible] vella [illegible] ad

Passato perfetto.

Sing. ego fui — io fui, e sono stato.
tu fuìsti — tu fosti, e sei stato.
ille fuit — colui fu, ed è stato.
Plur. nos fuìmus — noi fummo, e siamo stati.
vos fuìstis — voi foste, e siete stati.
illi fuèrunt, vel fuère — coloro furono, e sono stati.

Trapassato.

Sing. ego fueram — io era stato.
tu fueras — tu eri stato.
ille fuerat — colui era stato.
Plur. nos fueràmus — noi eravamo stati.
vos fueràtis — voi eravate stati.
illi fuerant — coloro erano stati.

Futuro.

Sing. ego ero — io sarò.
tu eris — tu sarai.
ille erit — colui sarà.
Plur. nos erimus — noi saremo.
vos eritis — voi sarete.
illi erunt — coloro sarano

IMPERATIVO

Presente.

Sing. es, vel esto tu — sii tu.
sit ille — sia colui.
Plur. sìmus nos — siamo noi.
este, vel estòte vos — siate voi.
sint illi — siano coloro.

Futuro.

Sing. esto tu, vel eris — sarai tu.
esto ille, vel erit — sarà colui.
Plur. estòte vos, vel eritis — sarete voi.
sunto illi, vel erunt — saranno coloro.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. cum ego sim — che io sia, o essendo io.
— tu sis — tu sii, o essendo tu,
— ille sit — colui sia, o essendo quegli.
Plur. — nos sìmus — noi siamo, o essendo noi.
— voi sìtis — voi siate, o essendo voi.
— illi sint — coloro siano, o essendo quelli.

Passato imperfetto.

Sing. cum ego essem (1) — che io fossi, e sarei, o essendo io.
— tu esses — tu fossi, e saresti, o essendo tu.
— ille esset — colui fosse, e sarebbe, o essendo quegli.
Plur. — nos essèmus — noi fossimo, e saremmo, o essendo noi.
— vos essetis — voi foste, e sareste, o essendo voi.
— illi essent — coloro fossero, e sarebbero, o essendo quelli.

---

(1) *Anteponendo al modo soggiuntivo il* cum, *gli è come un* che *premesso alla voce corrispondente italiana; nè si può nei verbi accennare altrimenti* l'avendo, *che col* cum: *cosicchè il dire:* cum ego legissem: *è lo stesso che dire:* ch' io avessi letto, *o* avendo io letto. *Nel futuro però il* cum *vale* quando. *E ciò è di tutti i verbi.*

Passato perfetto.

Sing. cum ego fuerim — che io sia stato, o essendo io stato.
— tu fueris — tu sii stato, o essendo tu stato.
— ille fuerit — colui sia stato, o essendo quegli stato.

Plur. — nos fuerimus — noi siamo stati, o essendo noi stati.
— vos fueritis — voi siate stati, o essendo voi stati.
— illi fuerint — coloro siano stati, o essendo quelli stati.

Trapassato.

Sing. cum ego fuìssem — che io fossi, e sarei stato, o essendo io stato.
— tu fuisses — tu fossi, e saresti stato, o essendo tu stato.
— ille fuìsset — colui fosse, e sarebbe stato, o essendo quegli stato.

Plur. — nos fuissèmus — noi fossimo, e saremmo stati, o essendo noi stati.
— vos fuissètis — voi foste e sareste stati, o essendo voi stati.
— illi fuìssent — coloro fossero, e sarebbero, o essendo quelli stati.

Passato futuro.

Sing. cum ego fuero — quando io sarò, e sarò stato.
— tu fueris — quando tu sarai, e sarai stato.
— ille fuerit — quando colui sarà, e sarà stato.
Plur. — nos fuerimus quando noi saremo, e saremo stati.
— vos fueritis — quando voi sarete, e sarete stati.
— illi fuerint — quando coloro saranno, e saranno stati.

Ripeto, che il modo ottativo si forma dei primi quattro tempi del soggiuntivo, antiponendo alle persone la voce *utinam*, e spiegando: *Dio voglia che: Dio volesse che*. Nel qual modo la voce del presente tiene piuttosto luogo di futuro, che altro.

INDEFINITO.

Presente.

Sing. esse — essere.
me esse — ch' io sono, o sia.
te esse — che tu sei, o sii.
illum esse — che colui è, o sia.

Plur. esse — essere.
nos esse — che noi siamo.
vos esse — che voi siete, o siate.
illos esse — che coloro sono, o siano.

Passato imperfetto.

Sing. esse — essere.
me esse — che io era, e fossi.
te esse — che tu eri, e fossi.
illum esse — che colui era, e fosse.
Plur. esse — essere.
nos esse — che noi eravamo, e fossimo.
vos esse — che voi eravate, e foste.
illos esse—che coloro erano, e fossero.

Passato perfetto.

Sing. fuìsse — essere stato.
me fuìsse — ch' io fui, e sia stato.
te fuìsse — che tu fosti, e sii stato.
illum fuisse — che colui fu, e sia stato.
Plur. fuìsse — essere stato.
nos fuìsse — che noi fummo, e siamo stati.
vos fuìsse — che voi foste, e siate stati.
illos fuìsse — che coloro furono, e siano stati.

Trapassato.

Sing. fuisse — essere stato.
me fuisse — che io era, e fossi stato.
te fuisse — che tu eri, e fossi stato.
illum fuisse — che colui era, e fosse stato.

Plur. fuisse — essere stati.
nos fuisse — che noi eravamo, e fossimo stati.
vos fuisse — che voi eravate, e foste stati.
illos fuisse — che coloro erano, e fossero stati.

Futuro.

Sing. fore, vel futurum, ram, rum esse — dover essere, esser per essere.
me fore, vel futurum, ram, rum esse — ch' io sarò, dovrò essere, o sarò per essere.
te fore, vel futurum, ram, rum esse — che tu sarai, dovrai essere, o sarai per essere.
illum fore, vel futuram, ram, rum esse — che colui sarà, dovrà essere, o sarà per essere.

Plur. fore, vel futuros, ras, ra esse — dover essere, esser per essere,
nos fore, vel futuros, ras, ra esse — che noi saremo, dovremo essere, o saremo per essere.
vos fore, vel futuros, ras, ra esse — che voi sarete, dovrete essere, o sarete per essere.
illos fore, vel futuros, ras, ra esse — che coloro saranno, dovranno essere, o saranno per essere.

Futuro passato misto.

Sing. futurum, ram, rum fuisse — aver dovuto essere.
me futurum, ram, rum fuisse — che io sarei stato.
te futurum, ram, rum fuisse — che tu saresti stato.
illum futurum, ram, rum fuisse — che colui sarebbe stato.
Plur. futuros, ras, ra fuisse — aver dovuto essere.
nos futuros, ras, ra fuisse — che noi saremmo stati.
vos futuros, ras, ra fuisse — che voi sareste stati.
illos futuros, ras, ra fuisse — che coloro sarebbero stati.

Da alcune particelle preposte a questo verbo, se ne formano alquanti altri, che tengono al tutto le sue terminazioni: sono i seguenti.

Absum, abes, abfui, abero, abèsse — esser lontano.
Adsum, ades, adfui, adero, adèsse — esser presente.
Desum, dees, defui, deèro, deèsse — mancare.
Insum, inest, infui, inero, inèsse — esser dentro, esser sopra.
Intersum, interes, interfui, interero, interèsse — intervenire, importare.
Obsum, obes, obfui, obero, obèsse — nuocere.
Praesum, praees, praefui, praeero, praeèsse — soprantendere.
Profum, prodes, profui, prodero, prodèsse — giovare.
Subsum, subest, subfui, subero, subèsse — esser soggetto, star sotto.
Supersum, superes, superfui, superero, superèsse — restare, rimaner dopo.
Possum, potes, potui, potero, posse — potere.

Hanno molto lodevole uso nella lingua latina. Le particelle preposte sono: *ab, ad, de, in, inter, ob, prae, pro, sub, super,* e *potis,* nome che significa *potente.*

VOCE ATTIVA.

INDICATIVO.

Presente.

Sing. ego rego — io governo.
tu regis — tu governi.
ille regit — colui governa.
Plur. nos regimus — noi governiamo.
vos regitis — voi governate.
illi regunt — coloro governano.

Passato imperfetto.

Sing. ego regèbam — io governava.
tu regèbas — tu governavi.
ille regèbat — colui governava.
Plur. nos regebàmus — noi governavamo.
vos regebàtis — voi governavate.
illi regèbant — coloro governavano.

Passato perfetto.

Sing. ego rexi — io governai, ed ho governato.
tu rexìsti — tu governasti, ed hai governato.
ille rexit — colui governò, ed ha governato.

Plur. nos reximus = noi governammo, ed abbiamo governato.
vos rexistis = voi governaste, ed avete governato.
illi rexèrunt, vel rexère = coloro governarono, ed hanno governato.

Trapassato.

Sing. ego rexeram = io aveva governato.
tu rexeras = tu avevi governato.
ille rexerat = colui aveva governato.
Plur. nos rexeràmus = noi avevamo governato.
vos rexeràtis = voi avevate governato.
illi rexerant coloro avevano governato.

Futuro.

Sing. ego regam = io governerò.
tu reges = tu governerai.
ille reget = colui governerà.
Plur. nos regèmus = noi governeremo.
vos regètis = voi governerete.
illi regent = coloro governeranno.

IMPERATIVO.

Presente.

Sing. rege, vel regito tu = governa tu.
regat ille = governi colui.
Plur. regàmus nos = governiamo noi.
regite, vel regitote vos = governate voi
regant illi = governino coloro.

Futuro.

Sing. regito tu, vel reges = governerai tu.
regito ille, vel reget = governerà colui.
Plur. regitòte vos, vel regètis = governerete voi.
regunto illi, vel regent = governeranno coloro.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. cum ego regam = che io governi, o governando io.
= tu regas = che tu governi, o governando tu.
ille regat = che colui governi, o governando quegli.

Plur. = nos regàmus = che noi governiamo, o governando noi.
= vos regàtis = che voi governiate, o governando voi.
= illi regant = che coloro governino, o governando quelli.

Passato imperfetto.

Sing. cum ego regerem = ch' io governassi, o governerei, o governando io.
= tu regeres = che tu governassi, o governeresti, o governando tu.
= ille regeret = che colui governasse o governerebbe, o governando quegli.

Plur. = nos regerèmus = che noi governassimo, o governeremmo, o governando noi.
= vos regerètis = che voi governaste, o governereste, o governando voi.
= illi regerent = che coloro governassero, o governerebbono, o governando quelli.

Passato perfetto.

Sing. cum ego rexerim = che io abbia governato, o avendo io governato.
= tu rexeris = che tu abbi governato etc.
= ille rexerit = che colui abbia governato etc.
Plur. = nos rexerimus = che noi abbiamo governato etc.
= vos rexèritis = che voi abbiate governato etc.
= illi rexerint = che coloro abbiano governato etc.

Trapassato.

Sing. cum ego rexìssem = ch' io avessi, o avrei governato, o avendo io governato.
= tu rexìsses = che tu avessi, o avresti governato etc.
= ille rexìsset = che colui avesse, o avrebbe governato etc.
Plur. nos rexìssèmus = che noi avessimo, o avremmo governato. etc.
= vos rexìssètis = che voi aveste, o avreste governato etc.
= illi rexìssent = che coloro avessero, o avrebbono governato.

Futuro passato.

Sing. cum ego rexero = quando io governerò, ed avrò governato.
= tu rexeris = quando tu governerai, ed avrai governato.
= ille rexerit = quando colui governerà, ed avrà governato.
Plur. nos rexèrimus = quando noi governeremo, ed avremo governato.
= vos rexèritis = quando voi governerete, ed avrete governato.
= illi rexerint = quando coloro governeranno, ed avranno governato.

INDEFINITO.

Presente.

Sing. regere = governare.
me regere = ch' io governo, o governi.
te regere = che tu governi.
illum regere = che colui governa, o governi.
Plur. regere = governare.
nos regere = che noi governiamo.
vos regere = che voi governate, o governiate.
illos regere = che coloro governano, o governino.

Passato imperfetto.

Sing. regere = governare.
me regere = ch' io governava, e governassi.
te regere = che tu governavi, e governassi,
illum regere = che colui governava, e governasse,
Plur. regere = governare.
nos regere = che noi governavamo, e governassimo.
vos regere = che voi governavate, e governaste.
illos regere = che coloro governavano, e governassero.

Passato perfetto.

Sing. rexisse = aver governato.
me rexisse = che io governai, ed ho governato, o abbia governato (e così delle altre persone, come nell' indicativo, e soggiuntivo si è esposto.)
te rexisse
illum rexisse.
Plur. rexisse.
nos rexisse
vos rexisse.
illos rexisse.

Trapassato.

Sing. rexìsse = aver governato.
me rexìsse = che io aveva, o avessi governato. (e così delle altre persone, come nell' indicativo e soggiuntivo).
te rexìsse
illum rexìsse.
Plur. rexìsse.
nos rexìsse
vos rexìsse
ìllos rexìsse.

Futuro semplice.

Sing. recturum, ram, rum esse = dover governare, o aver da governare, esser per governare.
me recturum, ram, rum esse = che io governerò, dovrò governare, o io sono, e sarò per governare. etc.
te recturum, ram, rum esse.
illum recturum, ram, rum esse.
Plur. recturos, ras, ra esse.
nos recturos, ras, ra esse
vos recturos, ras, ra esse
illos recturos, ras ra esse

Futuro passato misto.

Sing. recturum, ram, rum fuisse = aver dovuto governare.
me recturum, ram, rum fuisse = che io avrei governato.
te recturum, ram, rum fuisse = che tu avresti governato.
illum recturum, ram, rum fuisse = chè colui avrebbe governato.

Plur. recturos, ras, ra fuisse = aver dovuto governare.
nos recturos, ras, ra fuisse = che noi avremmo governato.
vos recturos, ras, ra fuisse = che voi avreste governato.
illos recturos, ras, ra fuisse = che coloro avrebbono governato.

Futuro quarto.

Sing. fore ut, vel futurum ut ego rexerim = che io avrò governato. (e propriamente gli è come dire = credo, o spero, che sarà che io abbia governato, od avrò governato).
fore ut, vel futurum ut tu rexeris.
fore ut, vel futurum ut ille rexerit.

Plur. fore ut, vel futurum ut nos rexèrimus.
fore ut, vel futurum ut vos rexèritis.
fore ut, vel futurum ut illi rexerint.

GERONDI.

in *di* caso genitivo - *regendi* - di governare: *regendi causa* - per governare: in *do* caso dativo - *regendo* - a governare: in *dum* accusativo - *regendum* - da governare, per governare, a governare: in *do* ablativo - *regendo* - dal governare, in governando, etc.

Questi due gerondi si uniscono a diverse preposizioni, come *ob, ad, inter* etc. pel primo: *ab, in, de* etc. pel secondo. De' loro usi faremo cenno più avanti.

PARTICIPI.

Presente, ed imperfetto.

hic regens, huius regentis, haec regens, huius regentis, hoc regens, huius regentis = governando, o quegli, quella, quello che governa, o che governava.

Passato, o supino.

rectus, recta, rectum = governato, governata, governato.
rectum, (di voce attiva) = a governare, o per governare.

Futuro.

recturus, rectura, recturum = colui, quella, quello che governerà, o che ha da governare etc. come sopra.

Ognuno avrà osservato nei participi, e futuri, come essi sono aggettivi di tre desinenze, i quali seguono le terminazioni generali segnate nella prima parte della grammatica. Sarà bene per altro avvertire nei participi del presente ed imperfetto, come la voce del caso retto del singolare serve per tutti tre i generi mascolino, femminino, e neutro; e per tutti gli altri casi la voce del mascolino è la stessa del femminino. Di tal fatta oltre i participi sono ancora quei nomi aggettivi, che hanno una sola terminazione nel retto singolare, siccome *felix, prudens.*

Quì io espongo una mia opinione da ben imprimere nella memoria dei giovinetti, e cioè, che il passato attivo, o supino non debba essere *rectum;* ma sì *regitum*. E fo ragione da ciò, che sappiamo, nella antica ortografia es-

sersi lasciate fuori alcune vocali nel mezzo della parola; e quelle al dire di Quintiliano (1), che la sillaba stessa pronunciata di per se poteva indicare. Così B a loro modo contiene la *e,* giacchè dicevasi *BE*. però se *B* entrava nella composizione di qualche parola, si lasciava di scrivere la *e:* per esempio -- *lebro* invece di *lebero* (libero), *bne* per *bene:* così *cra* per *cera, krus* per *carus* (2). Ora si può dire lo stesso di *rectus;* cioè, che prima fosse scritto *rectus,* ma si pronunciasse *recetus*. E tanto più mi piace questa opinione, quanto che si legge interamente presso di Festo -- *auceta,* per *aucta;* e presso Plauto -- *ducetum* per *ductum* Per la quale ragione mi pare ancora di poter dire, perchè noi tenghiamo -- *fautum* -- supino dal verbo -- *faveo, faves* (favorire). Imperocchè anticamente si dovette scrivere FAVTUM, vale a dire *favetum* essendo compreso la *e* nella *v*; donde poi si prese a leggere *fautum*. Si trova però negli antichi autori *fovitum* assai frequente. Noi non *rectus* riterremo, ma bene *regitus;* sì perchè fu antico modo scrivere colla *e* molte cose, le quali poscia si scrissero colla *i;* come pure perchè meglio ci uniformiamo alle terminazioni degli altri supini, come *habitum, moni-*

---

(1) *Quint. lib.* 1. *c.* 7.

(2) *Lanzi. saggio di lingua etr. tom.* 1.

tum etc. La qual cosa io porrò in avanti siccome vera per stabilire la uniformità delle voci dei verbi fra se. Il somigliamte si vuol dire dell' infinito passivo che si esporrà; il quale non *regi* doveva fare, ma *regeri* senza sincope, come è negli altri verbi.

VOCE PASSIVA.

INDICATIVO.

Presente.

Sing. ego regor = io sono governato
tu regeris, vel regere = tui sei governato.
ille regitur = colui è governato.
Plur. nos regimur = noi siamo governati.
vos regìmini voi siete governati.
illi reguntur = coloro sono governati.

Passato imperfetto.

Sing. ego regèbar = io era governato.
tu regebàris, vel regebàre = tu eri governato.
ille regebàtur = colui era governato.
Plur. nos regebàmur = noi eravamo governati.
vos regebàmini voi eravate governati.
illi regebàntur = coloro erano governati.

Passato perfetto.

Sing. ego rectus, recta, rectum sum, vel fui = io fui, e sono stato governato.
tu rectus, recta, rectum es, vel fuìsti = tu fosti, e sei stato governato.
ille rectus, recta, rectum est, vel fuit = colui fu, ed è stato governato.
Plur. nos recti, rectae, recta sumus, vel fuimus = noi fummo, e siamo stati governati.
vos recti, rectae recta estis, vel fuistis = voi foste, e siete stati governati.
illi recti, rectae, recta sunt, fuèrunt, vel fuère = coloro furono, e sono stati governati.

Trapassato.

Sing. ego rectus, recta rectum eram, vel fueram — io era stato governato.
tu rectus, recta, rectum eras, vel fueras = tu eri stato governato.
ille rectus, recta, rectum erat, vel fuerat = colui era stato governato.
Plur. nos recti, rectae, recta eràmus, vel fueràmus = noi eravamo stati governati.
vos recti, rectae, recta eràtis, vel fueràtis = voi eravate stati governati.
illi recti, rectae, recta erant, vel fuerant = coloro erano stati governati.

Futuro.

Sing. ego regar = io sarò governato.
tu regèris vel regère = tu sarai governato.
ille regètur = colui sarà governato.
Plur. nos regèmur = noi saremo governati.
vos regèmini = voi sarete governati.
illi regèntur = coloro saranno governati.

IMPERATIVO.

Presente.

Sing. regere, vel regitor tu = sii tu governato.
regatur ille = sia colui governato.
Plur. regàmur nos = siamo noi governati.
regimini, vel regiminor vos = siate voi governati.
regàntur illi = siano coloro governati.

Futuro.

Sing. regitor tu, regèris, vel regère = sarai tu governato.
regitor ille, vel regètur = sarà governato colui.
Plur. regìminor vos, vel regèmini = sarete etc.
regùntor illi, vel regèntur = saranno etc.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. cum ego regar = che io sia governato, o essendo io governato.
—tu regàris vel regàre = tu sii governato, o essendo tu governato.
—ille regàtur = colui sia governato, o essendo colui governato.

Plur. cum nos regàmur = che noi siamo governati, o essendo noi governati.
—vos regàmini = voi siate governati, o essendo voi governati.
—illi regàntur = coloro siano governati, o essendo coloro governati.

Passato imperfetto.

Sing. cum ego regerer = che io fossi, e sarei governato, o essendo io governato etc.
—tu regerèris vel regerère.
—ille regerètur.

Plur. cum nos regerèmur.
—vos regerèmini.
—illi regerèntur.

Passato perfetto.

Sing. cum ego rectus, recta, rectum sim, vel fuerim — che io sia stato governato, o essendo io stato governato etc.
—tu rectus, recta, rectum sis vel fueris.
—ille rectus, recta, rectum sit, vel fuerit.
Plur. cum nos recti, rectae, recta simus, vel fuerimus.
—vos recti, rectae, recta sitis, vel fuerits.
—illi recti, rectae, recta sint, vel fuerint.

Trapassato.

Sing. cum ego rectus, recta, rectum essem, vel fuissem — che io fossi, e sarei stato governato, o essendo io stato governato etc.
—tu rectus, recta, rectum esses, vel fuisses.
—ille rectus, recta, rectum esset, vel fiuisset.
Plur. cum nos reeti, rectae, recta essèmus, vel fuissèmus.
—vos recti, rectae, recta essètis, vel fuissètis.
—illi recti, rectae, recta essent, vel fuissent.

Passato futuro.

Sing. cum ego rectus, recta, rectum ero, vel fuero — quando io sarò governato, o sarò stato governato ec.
— tu rectus, recta, rectum eris, vel fueris.
— ille rectus, recta, rectum erit, vel fuerit.
Plur. cum nos recti, rectae, recta erimus, vel fuerimus.
= vos recti, rectae, recta eritis, vel fueritis.
= illi recti, rectae, recta erunt, vel fuerunt.

INDEFINITO.

Presente.

Sing. regi — esser governato.
me regi — che io sono, e sia governato.
te regi — che tu sei, e sii governato.
illum regi — che colui è, e sia governato.
Plur. regi — esser governati.
nos regi — che noi siamo governati.
vos regi — che voi siate governati.
illos regi — che coloro siano governati.

Passato imperfetto.

Sing. regi — essere governato.
me regi — che io era, o fossi governato.
te regi — che tu eri, o fossi governato.
illum regi — che colui era, o fosse governato.

Plur. regi — essere governati.
nos regi — che noi eravamo, o fossimo governati.
vos regi — che voi eravate, o foste governati.
illos regi — che coloro erano, o fossero governati.

Passato perfetto.

Sing. rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse — essere stato governato.
me rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse — che io fui, e sono stato governato, o sia stato governato ec.
te rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse.
illum rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse.

Plur. rectos, rectas, recta esse, vel fuisse — esssere stati governati.

nos rectos, rectas, recta esse, vel fuisse — che noi fummo, e siamo stati governati ec.

vos rectos, rectas, recta esse, vel fuisse.

illos rectos, rectas, recta esse, vel fuisse.

Trapassato.

Sing. rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse - essere stato governato.

me rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse - che io era, o fossi stato governato etc.

te rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse.

illum rectum, rectam, rectum esse, vel fuisse.

Plur. rectos, rectas, recta esse, vel fuisse - essere stati governati.

nos rectos, rectas, recta esse vel fuisse - che noi eravamo, o fossimo stati governati.

vos rectos, rectas, recta esse vel fuisse.

illos rectos, rectas, recta esse vel fuisse.

Futuro primo.

Sing. rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse – dover essere governato.
me rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse – che io sarò governato, dovrò essere governato, o sarò per essere governato etc.
te rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse.
illum rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse.

Plur. rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.
nos rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.
vos rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.
illos rectum iri, vel regendos, regendas regenda esse.

Futuro secondo.

Sing. rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse -- dover essere governato, o aver da esser governato.
me rectum iri, vel regendum, regendam regendum esse -- che io sarei governato, avrei da essere governato, sarei per essere governato etc.

te rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse.
illum rectum iri, vel regendum, regendam, regendum esse.
Plur. rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.
nos rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.
vos rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.
illos rectum iri, vel regendos, regendas, regenda esse.

Futuro terzo.

Sing. regendum, regendam, regendum fuisse – aver dovuto essere governato.
me regendum, regendam, regendum fuisse -- che io sarei stato governato etc.
te regendum, regendam, regendum fuisse.
illum regendum, regendam, regendum, fuisse.
Plur. regendos, regendas, regenda fuisse.
nos regendos, regendas, regenda fuisse.
vos regendos, regendas, regenda fuisse.
illos regendos, regendas, regenda fuisse.

Futuro quarto.

Sing. me rectum fore, vel fore ut, vel futurum ut ego rectus, recta, rectum sim, vel fuerim — che io sarò stato governato

te rectum fore, vel fore ut, vel futurum ut tu rectus, recta, rectum sis, vel fueris — che tu sarai stato governato,

illum rectum fore, vel fore ut, vel futurum ut ille rectus, recta, rectum sit, vel fuerit — che colui sarà stato governato.

Plur. nos rectos fore, vel fore ut, vel futurum ut nos recti, rectae, recta simus, vel fuérimus — che noi saremo stati governati,

vos rectos fore, vel fore ut, vel futurum ut vos recti, rectae, recta sitis, vel fuéritis — che voi sarete stati governati.

illos rectos fore, vel fore ut, vel futurum ut illi recti, rectae, recta sint, vel fuerint — che coloro saranno stati governati.

GERONDI

Nom. regendus, regenda, regendum est -- si deve governare.

Gen. regendi (gratia, vel causa) -- di esser governato, per esser governato.

Dat. regendo -- ad esser governato.

Acc. regendum (ob, propter, ad, post etc.) -- da esser governato, per, tra, avanti etc.

Abl. regendo (ab, de, cum, pro, in etc.) -- dall' esser governato, circa, col, per esser governato etc.

PARTICIPI.

Passato perfetto, e trapassato.

rectus, recta, rectum -- che fu governato, ch' era stato, o fosse, o essendo governato etc.

Futuro.

regendus, regenda, regendum -- che sarà governato, che ha da esser governato etc.

DELLE CONTRAZIONI.

La voce esposta tanto attiva, che passiva di *rego* è da noi tenuta come *tipo* dei verbi latini; e però senza ammettere altre coniugazioni questa dee valere per tutte. E già dovremo persuaderci, che una sola potesse essere in generale la terminazione dei verbi, se vorremo supporre, che trovandosi assieme più vocali, per *eufonia* (come dicono i Greci), o cotale soavità di pronuncia (1), abbiano voluto volgerle in un dittongo, o in una sola vocale che rendesse un suono più grato: e di ciò si richiegga soltanto il genio della lingua. Il perchè Cicerone scrivea, che molte cose chiamate a ragione paiono sconcie, ma si lodano, fatte sentire all' orecchio, cui bisogna accordare il discorso. (2) Nè questo dovrà sembrar strano a colui, che versato nello studio delle favelle è esperto de' suoi andamenti, e progressi; e vi troverà alcuna ragione quell' altro, che delle contrazioni greche non è ignaro: (3) Però quattro coni-

---

(1) *Cic. in Bruto.*
(2) *in orat. lib.* 4.
(3) *Buona ragione si è, che quelle vocali, che noi diremo* contratte, *si pronunciano tutte lunghe come di doppio suono. Perchè stando alla maniera greca, esse vocali*

ugazioni di verbi si sogliono segnare nelle grammatiche latine, le quali nell' indicativo si riconoscono dalla seconda persona del singolare del tempo presente.

La prima coniugazione nella persona che si è detto, termina in *ás* per la voce attiva, come *ego amo, tu amás;* e in *áris* per la voce passiva, come *amor, amáris*.

La seconda in *és*, come *moneo, monés* per la voce attiva: e per la voce passiva in *éris*, come *moneor, monèris*.

La terza in *is* per la voce attiva, come *rego, regis:* nella pàssiva in *eris*, come *regor, regeris*.

La quarta in *ís*, o *eis* dittongo come *audio*, *audís* nella voce attiva, nella passiva in *íris*, o *eiris*, come *audior, audîris*.

Poniamo pertanto, che le vocali distinte *ae, aè, ai, ao, au* sul finire di una voce di un verbo si sieno mutate, o contratte in un solo *á* lungo; ed in *é* ancora. Così pongansi *ee, ei, ea, eu* contratte in *é;* ed *eie*, cioè *ie* in *í* dittongo: e possiamo ancora aggiungere *eo*, in *ú*. Queste vocali contratte saranno tut-

---

*dovrebbono segnarsi coll' accento circonflesso, cioè con un accento composto di due, quali convengono a due vocali, e sono l' a*cuto, e *il* grave.

te di suono lungo. Con siffatte regole io trovo tolta ogni difficoltà per ridurre ad una sola le quattro coniugazioni latine, cioè alla esposta in *is*, che è la terza della vecchia grammatica. (1) Dispongasi intanto la seguente tavoletta, che noi chiameremo *tavola delle contrazioni*, la quale ben si vuole raccomandare alla memoria dei giovinetti.

---

(1) *E se io dovessi volgere le parole a gente usa al greco, avvertirei, come in quella lingua, la quale è madre della latina, è frequente lo scambio dell'* ae, *ed* aè, *in* ā: *quello dell'* ee *in* é, *e dell'* eo *in* ū, *e di altre, come vuole la natura di essa lingua.*

ae	*á*	*ee*	*é*
aè	*á* ed *é*	*ea*	*ê* ed *á*
aï	*á* ed *é*	*ei*	*é*
ao	*á*	*eie*	*í*
au	*á* ed *ê*	*eo*	*ú*
		eu	*é*

Volendo ora distesamente per comodo dei principianti descrivere le quattro coniugazioni dei maestri di lingua latina, e coll' uso delle contrazioni insegnare a ridurle alla terminazione del *rego regis*, cominceremo dalla prima, cioè da quella in *ás*, come *amo*, *amàs* (io amo, tu ami) accennando solo quei tempi che si discostano dal *rego;* e ciò si farà, e collo sciogliere le contrazioni già fatte, e contrarre quelle vocali che non lo sono.

Ma innanzi è da toccar leggermente come in antico si cambiassero le vocali, e le consonanti: donde potrà per avventura trarsi alcuna ragione delle tante varietà che nei verbi latini s' incontrano. Gli è in primo a tenere, che

la E e la I molto bene si cambiarono l'una coll' altra, e poco differentemente furono usate (1). Anzi si sostituì in appresso la I dove innanzi si poneva la E (2): di che innumerevoli esempi si hanno nelle bene antiche iscrizioni. E a ciò si vuol riferire quella incostanza, per cui i nomi, e i verbi in un caso, od un tempo ora tengono l'una, ed or l'altra. Così pure si dica dell' A in I, e della E in A, non che della E in V, od O antico. E gran turbamento appunto è venuto da quello che noi abbiamo notato (pag. 8.) intorno la V vocale, cioè che fu scritto *o*, e pronunciato *u*, perchè essendosi in seguito preso a scrivere tutto coll' *u* quello che per essa *u* si dovea pronunciare, ciò non si è pienamente osservato. Anche la I cambiossi coll' V per l'affinità, che esse hanno coll' Y greco. (3) *exustum, inclutus, maximus* fu scritto per *existimo, inclitus, maximus* etc. Le quali parole, dicono Varrone, e Quintiliano, che Giulio Cesare fu il primo a scrivere coll' I (4). Perlocchè queste vocali si dissero *affini* (5). Noi ne daremo alcun esempio. Nel verbo *facio*

(1) *Gell. X.* 24.
(2) *Lanzi l. c.*
(3) *Lanzi l. c.*
(4) *v. Auson· Popma de usu antiq. locution.*
(5) *Priscian. lib.* I.

l'*a* si cambia in *e* per lo passato perfetto che fa *feci;* e così cambia in *i* nei composti da *facio*, come *afficio*, *conficio* etc. La *e* cambia in *a* nel verbo *sero* che ha per supino *satum*. Vedi la *e* cambiarsi in *i* in *moneo*, supino *monitum*. E dell' *o* in *u* ci basti il verbo *volo*, che nella terza persona del singolare (presente dell' indicativo) ha *vult* invece di *volt* (volit), e così *vultis* nella seconda persona dello plurale di esso tempo in luogo di *voltis* (volitis) come leggiamo usato presso Varrone (1).

> Qui rem romanam, Latiumque augiscere *voltis*.

E vi sono pure esempi di mutamenti di altre vocali in quello stesso verbo come sarà da noi notato a suo luogo. E ciò basti delle vocali.

Quanto alle consonanti, hanno nome di affini soprattutto B, P, F (2); e così V con B, che furono tenute come la stessa cosa (3). E il somigliante è fra D, L, T, come pure fra R ed S (4): anzi anticamente era usata la S in molti luoghi, ne' quali in appresso si pose

---

(1) *satyr. testament.*
(2) *Priscian. l. c.*
(3) *v. pag.* 9.
(4) *Varron. lib.* 6. *Auson. Popma l. c.*

la R, come *amos, labos* per *amor, labor*. (1). Oltre di che sono pure affini M, N, ed S; e C, G, Q, le quali, come si disse parlando dell' alfabeto, son da tenersi come una stessa cosa. Per la quale affinità delle lettere discorse, le vedi usate promiscuamente, e danno luogo nei verbi a molte anomalíe, le quali, saputе queste cose, non dovranno fare alcuna difficoltà.

Ancora è da dire di quella maniera di scrivere che noi abbiamo poco innanzi notata, per cui tralasciarono le vocali che erano comprese nella consonante pronunciata da se sola; e gli esempi abbiamo nei supini così rimasti di *rectum, doctum, factum* e simili, in luogo di *recEtum, docEtum, facEtum*, e trovasi *cante* per *canite, poclum, vinclum* per *poculum, vinculum*. Onde Lanzi (2) disse, che da questa ragione crede egli procedere quelle, che i Grammatici chiamano *sincopi*. Così dovettero fare di due vocali, che unite assieme entrassero in una parola, tralasciandone una, e caricando il suono sull' altra. Su di che tutto poggia il

---

(1) *Onde si dichiara, perchè la tavola delle consonanti soffra eccezione in alcuni nomi come* flos floris, ros roris *etc: vale a dire, perchè cotali nominativi tengono ancora dell' antica maniera, ne come gli altri fu mutato l'* s *in* r.

(2) *l. c.*

sistema delle contrazioni. Similmente aggiunsero alcune vocali per dolcezza di suono, e specialmente la *e* che poi si cambiò colla *i* (1). Al che bisogna tribuire quell' *i* che ridonda in alcuni genitivi plurali di terza declinazione, come *gentIum felicIum*, più ancora usato in antico, giacchè troviamo *civitatIum*, *haereditatIum* in luogo di *civitatum*, *haereditatum* etc. (2) Ma per temperare l'asprezza di alcune voci vollero aggiungere delle consonanti, frammettendole ad esse voci. Fra le altre s'incontrano spesso le seguenti *b* o *v*, p: *c* o *g*, r. La *b* si ha frequente nel futuro di alcuni verbi, e la *v* nel passato perfetto, e ciò per togliere l'incontro di due vocali, come noi noteremo più avanti. Ma nelle antiche iscrizioni ben si vede che l'uso detto di queste consonanti era più comune ancora di quello che noi lo veggiamo. Si noti però il bell'esempio che ce ne rimane nel passato perfetto di alcuni verbi della quarta coniugazione secondo la comune grammatica usato nei tre seguenti modi, cioè *audiVit*, *audIIt*, ed *audIt:* cioè colla V che disgiunge le due vocali, e senza di questa, e ancora colle due vocali *ii* contratte in una sola I.

Infine intiere sillabe si aggiunsero, e leva-

---

(1) *Priscian.*
(2) *Auson. Popma.*

rono alle parole; il qual uso proprio del vulgo nel parlare, perchè fu tenuto ancora dai buoni autori scrivendo, con diversi nomi di figure i Grammatici hanno contraddistinto (1) e quì si vogliono riferire. L'aggiungere sillabe al principio delle parole (come nel passato del verbo *parco* che fa *PEperci*) fu detta *prostesi* (2): *epentesi* l'aggiungerle nel mezzo (e ciò si vuol soprattutto avvisar nei passati perfetti d'alcuni verbi, come da *cano* che ha *ceCIni*, *cado* che ha *ceCIdi* etc.) (3). Aggiungere sillabe sulla fine si disse *paragoge*. Similmente *aferesi* il toglierle al principio, *sincope* al mezzo, *apocope* sul finire della parola. Cotali figure sono assai comuni nei verbi, e però se ne è qui fatto discorso.

---

(1) *Lanzi l. c.*

(2) *Potrà dire taluno, che questi sono aumenti dei tempi de' verbi giusta la maniera dei Greci. Ma no: chè i Latini ad imitazione dei Greci antichi non usarono cotali aumenti.*

(3) *Qui ricorda lo scambio fatto delle vocali, come si è più sopra discorso.*

VOCE ATTIVA

La prima colonna è quale si trova comunemente, la seconda come si vorrebbe che fosse. La lettera (s) indica sciolta la contrazione; *e la lettera (c)* fatta la contrazione, o contratto. *Coll' accento (à) si vuole significare la vocale contratta; coll' altro (á) si esprime l' inflessione di suono propria della terminazione di ogni verbo.*

INDICATIVO

Presente.

	(c)	(s)
Sing.	amo, amàs, amàt.	amo, amais, amait.
Plur.	amàmus, amàtis, amànt.	amaimus, amaitis, amaunt.

Passato imperfetto.

	(c)	(s)
Sing.	amàbam, amàbas, amàbat.	amaébam, amaébas, amaébat.
Plur.	amàbámus, amàbátis, amàbant.	amaebámus, amaebátis, amaébant.

Passato perfetto.

Questo tempo, e quelli altri, che hanno la caratteristica del passato perfetto invece di avere *amai, amaisti* etc. per eufonia hanno frapposto alle due vocali la *v*, e sono declinati così,

Sing. amavi, amavísti (vel amàsti), amavit.
Plnr. amavimus, amavístis, amavérunt (vel amavére, vel amàrunt).

Trapassato.

Sing. amaveram, amaveras, amaverat.
Plur. amaverámus, amaverátis, amaverant.

Futuro.

Il futuro è assai lontano dalla coniugazione del *rego*, e fa così.

Sing. amabo, amabis amabit.
Plur. amabimus, amabitis, amabunt.

Pure vuol dirsi, che in questo tempo è accaduto lo stesso che nel passato perfetto; cioè che nel futuro hanno posto la *b* tra le due vocali *a* - *i*, come nel passato perfetto hanno fatto della *v*. Laonde se la *b* si levi, rimane — amao, amais, amait,—etc. vale a dire, rimane (fuori della prima persona), il dittongo antico *ai* usato prima per *ae*, del valore di *è*; e tor-

na perciò di sua posta = amès, amèt, amèmus amètis = come = reges, reget, regémus regétis =.

IMPERATIVO.

Presente.

	(c)	(s)
Sing.	amà tu, amèt ille. (1)	amae tu, ameat ille.
Plur.	amàte vos, amènt illi.	amaite vos (2), ameant illi.

(1) *È una cosa particolare del* t, *che seguendo dopo una vocale sul finire della parola, fa breve la vocale che lo procede, la quale dovrebbe esser lunga, come in* amat, amet *e ancora in altri. La qual cosa ci giovi di aver ricordato.*

(2) *Troviamo esempio di questo in un versetto del cantico degli* Arvali *pubblicato dal Marini, e spiegato da Lanzi. (saggio di ling. etr. t.* 1.*) Quel versetto è il seguente* =*SEMVNES. ALTERNEI. ADVOCAPIT. CONCTOS. da prendere per* = Semones Alterni Advocate Cunctos = *Bisogna essere usi alla antica paleografia per avere più confidenza a questa interpretazione. La quale se tale è, come è paruta al gravis-*

Futuro.

Sing. amàto tu, amàto ille.	amaito tu, amaito ille.
Plur. amàtóte vos, amànto illi.	amaitóte vos, amaúnto illi.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

(c)	(s)
Sing. amèm, amès, amèt.	ameam, ameas, ámeat.
Plur. amèmus, amètis, amènt.	ameámus, ameátis, ameant.

Passato imperfetto.

Sing. amàrem, amàres, amàret.	amaerem, amaeres, amaeret.
Plur. amàrémus amàrétis, amàrent.	amaerémus, amaerétis, amaerent.

---

simo Lanzi, noi vediamo = advocaite = *per* advocàte *colla* p o b *(consonanti affini) tra le due vocali* a - i, *come i Latini antichi soleano fare.*

Passato perfetto.

Sing. amaverim, amaveris, amaverit,
Plur. amaverimus, amaveritis, amaverint.

Trapassato.

Sing. amavíssem, amavísses. amavísset.
Plur. amavissémus, amavissétis, amavíssent.

Passato futuro.

Sing. amavero, amaveris, amaverit.
Plur. amavérimus, amavéritis, amaverint.

INDEFINITO.

Presente, ed imperfetto.

(c) amàre. (s) amaere.

Passato, e trapassato.

amavísse. amaísse.

Futuro.

amàturum. amaitúrum.

GERONDI.

(c)	(s)
amàndi, amàndo, amàndum.	amaéndi, amaéndo, amaéndum.

PARTICIPI.

amàntis, amàntis.	amaens, amaéntis.

SUPINO.

amàtum.	amaitum.

Si è notato che il supino del verbo *rego* non dovrebbe essere *rectum*, ma sì *regitum*. Onde vedesi la somiglianza coll' *amaitum*. Egualmente si dica degli altri che saremo per esporre.

VOCE PASSIVA.

INDICATIVO

Presente.

(c)	(s)
Sing. amor, amàris, amàtur.	amor, amaeris, amaitur.
Plur. amàmur, amàmini, amàntur.	amaimur, amaímini, amaúntur.

Passato imperfetto.

(c)	(s)
Sing. amàbar, amàbáris, amàbátur.	amaébar, amaebáris, amaebátur.
Plur. amàbámur, amàbámini, amàbántur.	amaebámur, amebámini, amaebántur (1).

Passato perfetto.

Sing. amàtus, amàta, amàtum sum, vel fui.	amaitus, amaita, amaitum sum, vel fui.
Plur. amàti, amàtae, amàta sumus, vel fuimus.	amaiti, amaitae, amaita sumus, vel fuimus.

Trapassato.

amàtus etc. eram, vel fueram.	amaitus etc. come sopra.

---

(1) *Abbiamo buon esempio della contrazione di* ae *in* à *presso Grutero, ove leggiamo: QUAESI in luogo di* quasi, *come si usa comunemente. Anzi il co. Silvestri assicura averne veduti ancora più altri nelle antiche iscrizioni. (v. raccolta del Calogerà t. 5. pag. 405).*

Futuro.

Sing. amabor, amabéris (vel amabére), amabitur.
Plur. amabimur, amabímini, amabuntur.

Qui riconosciamo l'antico dittongo *ai* lasciato libero coll' aggiunta tanto comune di *b* tra le due vocali: e però con più ragione è da credere, che si usasse ancora contratto in *è*. Facendo dunque valere la regola delle contrazioni, levata la *b* che divide le due vocali, diremo.

Sing. *ao* contratto in *à*, *amàr*--*ae* dittongo in *è*, *amèris*--*ai* (eguale di *ae*) in *è*, *amètur*.
Plur. *ai* nuovamente in *è amèmur*, e così *amèmini*--*au* in *è*, *amèntur*.

IMPERATIVO.

Presente.

(c)	(s)
Sing. amàre, vel amàtor tu.	amaere, vel amaitor tu.
amètur ille.	ameátur ille.
Plur. amèmur nos, amèmini, vel amàminor vos, amèntur illi.	ameámur nos, amaímini, vel amaíminor vos, ameántur illi.

Futuro.

Sing. amàtor tu, (c) amabéris, vel amabére (s).
amàtor ille, (c) vel amabitur (s).
Plur. amàminor vos (c), vel amabímini (s), amàntor (c), vel amabúntur illi (s).

amaitor tu (s), amèris, vel amère (c).
amaitor ille (s); vel amètur (c).
amaíminor vos (s); vel amèmini (c), amauntor illi (s), vel amèntur (c).

SOGGIUNTIVO.

Presente.

(c)

Sing. amèr, amèris, amètur.
Plur. amèmur, amèmini, amèntur.

(s)

amear, ameáris, ameátur.
ameámur, ameámini, ameántur.

Passato imperfetto.

Sing. amàrer, amàréris, amàrétur.
Plur. amàrémur, amàrémini, amàréntur.

amaerer, amaeréris, amaerétur.
amaerémur, amaerémini, amaeréntur.

Passato, trapassato, e futuro.

amàtus etc.

amaitus etc.

INDEFINITO.

Presente, e passato imperfetto.

(c)	(s)
amàri.	amaeri.

Passato, e trapassato

amàtum fuisse.	amaitum fuisse.

Futuro.

amàtum iri, vel amàndum esse etc.	amaitum iri, vel amaéndum esse.

E ciò basti della prima coniugazione in *ās*. Nota, che l'indefinito passivo si suppone essere intiero *regeri*, e non *regi* come abbiamo altrove notato. Passiamo alla seconda coniugazione in *ēs*. Non però prima di aver detto, che fu antica usanza di scrivere con doppio *i*, quello che ora si fa con *ē* lungo. Ciò è notato da molti, e ci ha buon numero di esempi nelle antiche iscrizioni. Con che mi pare, che questa coniugazione sia condotta prestamente a quella di *rego*. Ma più volentieri mi appiglio alla maniera, che qui sotto esporremo, perchè valendoci in essa del dittongo *ei* pronunciato sciolto, si vede con quanta somiglianza è qui accaduto quello che noi abbiamo

osservato nel *pèior*, *màior* (v. la not. (1) pag. 5.); cioè che la *e* si caricò di tutto il suono del dittongo, rimanendo esso sciolto. L'uso levonne la *i*.

Seconda coniugazione in ès.

VOCE ATTIVA.

INDICATIVO.

Presente.

(c)	(s)
Sing. moneo, monès, monèt.	moneo, moneis, moneit. (1)
Plur. monèmus, monètis, monènt.	moneimus, moneitis, moneunt.

Passato perfetto.

Sing. monui, monuísti. monuit.
Plur. monuĭmus, monuístis, monuérunt, vel monuére.

---

(1) *Più bell' esempio non può aversi di un antico decreto portato da Grutero, in cui si legge:* *QVEI EORVM POSSIDEIT: per* qui eorum possidet; *e così pure* *NEI per* nè, *e* *NEIVE per* nève.

L'*eo*, che noi abbiamo veduto nella prima persona del presente è contratto in *û*, secondo la maniera greca (v. la tav.), e la desinenza è come quella di *rexi*, *rexisti*. Lo stesso è del trapassato, che fa *monueram* etc.

Futuro.

Sing. monébo, monébis, monébit.
Plur. monébimus, monébitis, monébunt.

Le voci di questo tempo contrarre si possono, e ridurre al tipo di *rego*: basta togliere la *b*, contraendo l'*ei* in *è*.

IMPERATIVO.

Presente.

Sing. mone, vel monèto tu (c).
moneat ille (s).
Plur. moneàmus nos (s), monète, vel monètóte vos (c), moneant illi (s).

moneìto (s), o, cambiato l'*e* in *i*, *monito*.
monàt ille (c).
monàmus nos (c), moneite, vel moneitóte vos (s), *ovvero* monite, *vel* monitóte.
monànt illi (c).

Futuro.

(c)	(s)
Sing. monèto tu, monèto ille.	moneito tu, moneito ille, *ovvero* monito tu, monito ille.
Plur. monètóte vos, monènto illi.	moneitóte, vel monitóte vos, moneunto illi, vel monùnto.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

(s)	(c)
Sing. moneam, moneas, moneat.	monàm, monàs, monàt.
Plur. moneámus, moneátis, moneant.	monàmus, monàtis, monànt.

Passato imperfetto.

(c)	(s)
Sing. monèrèm, monères, monèret.	moneerem, (1) moneeres, moneeret.
Plur. monerèmus, monèrétis, monèrent.	moneerémus, moneerétis, moneerent.

(1) *Uso era nella ortografia degli antichi di raddoppiare una vocale, che fosse di suono lungo. Così dicono Quintiliano (lib.* 1.

Passato, trapassato, e futuro.

Si formano da *monui* colle terminazioni di *rexerim, rexissem, rexero.*

INDEFINITO.

Presente, e passato imperfetto.

(c)	(s)
monère.	moneere.

Passato, e trapassato.

monuisse.

Futuro.

moniturum (secondo *recturum*, o piuttosto *regiturum*).

---

c. 7.), *Vittorino*, e *Prisciano: per es*--feelix *per* fèlix, seedes *per* sèdes *etc. Noi più veramente diremo, che fu contratto in una sola vocale ciò, che innanzi era scritto con due. Vedi ciò stesso in* monèrem, *e* moneerem.

PARTICIPI, e GERONDI.

moriens, monendus, *come* regens, regendus.

SUPINO.

monitum, *come* regitum.

Senza quì altro ripetere di questa coniugazione per quanto spetta alla voce passiva, è facile cosa il vederlo da se; e noi però ce ne asteniamo. Passiamo a dare le traccie per la quarta coniugazione in *ís*, o *eis* dittongo.

Quarta coniugazione in ís, o eis.

VOCE ATTIVA

INDICATIVO.

Presente.

(c)	(s)
Sing. audio, audìs, audìt.	audio, audeis, audeit.
Plur. audìmus, audìtis, audiunt.	audeímus, audeìtis, audiunt.

Passato imperfetto.

Sing. audiébam, audiébas, audiébat etc.

Osservata la regola del dittongo, questa coniugazione è in tutto conforme a quella di *rego*. Il passato perfetto pone *audivi, ed audii;* come si è detto; e così *audivisti*, ed *audìsti: audivit*, ed *audiit*, o *audìt* lungo; e lo stesso è pure dei suoi simili *nescìt, obìt*, ed altri che sono invece di *nescivit*, o *nesciit; obivit*, o *obiit*. Il supino fa *audìtum*, e sciogliendo la contrazione *audiitum*, o *audeitum*: il participio fa *audiens*, e *audiéndum* il gerondio.

Esposte nel modo che si è veduto le quattro coniugazioni dei volgari maestri, presentemente si vuol ritornare alla voce del *rego*, e dire quello che può essere in generale dei verbi latini. Le lettere, che compongono la prima voce *rego* sono quattro: tutta la voce è dissillaba. La terza lettera che è *g* comunemente suole appellarsi *caratteristica*, perchè varia secondo i diversi tempi del verbo. Tu vedi nell' indicativo il presente, e il passato imperfetto tenere la *g*, quale si cambia in *x* nel passato perfetto, e nel trapassato, restituendosi poi nel futuro. L'imperativo conserva la *g*: il soggiuntivo ha i due primi tempi con essa *g*; gli altri tre coll' *x*; e l'indefinito porta la prima voce in *g*, la seconda in *x*. Il futuro indefinito, e il supino si è detto come pare, che la natura del verbo portasse *regitum*, e *regiturum*, non *rectum*, e *recturum*. Il participio, e il gerondio tengono la *g*.

Quantunque allo scambio della caratteristica nei tempi che si è detto, valer ti possa in alcun verbo la tavola delle consonanti; pure io dirò ch' essa è da usare colla massima riserba, essendo maggiore il numero dei verbi che non la seguono, di quelli che lo fanno. Per esempio da *dico* (dico) formerai *dixi* (ho detto) cambiando la *c* nella sibilante *x*; da *scribo* (scrivo) *scripsi;* da *promitto* (prometto) *promisi*; da *concedo* (accordo) *concessi;* da *augeo* (aumento) *auxi;* da *iubeo* (comando) *iussi* (1)*;* da *ludo* (giocò) *lusi*; da *diligo* (voglio bene) *dilexi* etc. Ma ti mancherà la regola in *lego* (leggo) che fa *legi*, in *praecipio* (comando) che fa *praecepi*, in *facio* (fo) che fa *feci* etc. E che diremo di *pono* (pongo) che fa *posui*, di *posco* (chiedo) che fa *poposci* etc? Segnare tutte queste eccezioni sarebbe studio se non vano al tutto, da renderci almeno pochissimo frutto. Il solo mezzo si è, come abbiamo detto, farsi uso alla lingua coll' esercizio, e valersi sempre dei lessici. Diremo pertanto, che dei verbi, altri tengono la stessa caratteristica per tutti i tempi, altri la mutano. I verbi che si dicono volgarmente della prima coniugazione, nel passato perfetto, e in quei tempi, che da

---

(1) *Ricorda che* due ss *equivalgono talvolta a* bs, ps.

esso si formano, frappongono all' *ai* una *v*, e lo terminano in *avi*, p. es. *amo amávi*. Quelli della seconda cambiano l'*eo* del presente dell' indicativo in *u*, portando il dittongo in *ui*, *uisti*: p. es. *doceo*, *docui*, *docuisti*. Usano anche di frapporre alle due vocali la V, come i primi: per es. *fleo fleVi; deleo deleVi* etc. Quelli della terza sono quelli da noi posti come tipo di tutti gli altri. I verbi della quarta hanno il passato perfetto in *ivi*, ed *ii*, od *í*, come si è veduto, dicendosi *audio*, *audivi*, od *audii*, ed anche *audí*. Ciò è quanto in generale si può dire della formazione dei tempi.

Molti verbi vi sono, i quali hanno i due primi tempi secondo una coniugazione, e gli altri secondo un' altra. Troverai il verbo *giovare* (iuvo), che stando alla comune definizione appartiene alla coniugazione di *amo*, *amas*. Pure questo verbo ha il passato perfetto, e quei tempi che da esso si formano secondo il *rego regis;* e si declina così = *iuvo*, *iuvas*, *iuvi*, *iuvisti* = così è di *lavo*, che fa *lavi* etc. Altri terminano il passato come quelli della seconda coniugazione = così è di *sono* (suonare) che fa *sonui*: *crepo*, che fa *crepui*: *tono*, che fa *tonui*: *veto*, che fa *vetui* etc. Lo stesso devi pensare delle altre coniugazioni.

Quello che si è detto degli altri tempi, dicasi del supino: imperocchè troverai moltissimi verbi, che si direbbero della prima, e della

seconda coniugazione avere il supino al modo della terza, come *veto vetas* vetitum: *tono tonas* tonitum: *discrepo discrepas* discrepitum: *così habeo habes* habitum: *debeo debes* debitum: *ardeo ardes* arsum etc. Lo che (sia detto quì di passaggio) ci conduce a pensar sempre più di quello che io diceva; cioè che una sola in generale esser debba la coniugazione dei verbi.

Alcuni nell' imperativo presente della voce attiva patiscono apocope: tali sono i verbi *dico*, *duco*, *facio*, *fero*, i quali fanno *dic*, *duc*, *fac*, *fer*. E così nei composti *edic*, *educ*, *reduc*, *benefac*, *perfer* etc. Nulla meno si legge in Ovidio *face*, e Terenzio usa *abduce*, *traduce*. Presso di Festo trovasi ancora *dice*. I verbi composti da *facio*, che nel presente dell' indicativo cambiano l' *a* in *i* come *afficio*, *conficio*, serbano l' *e* nella finale dell' imperativo dicendosi *effice*, *confice*.

Molti mancano di passato perfetto, e più poi di supino. Si è veduto, come lo abbiano quelli delle quattro coniugazioni. Per altro gioverà notare, che i verbi, i quali nel presente dell' indicativo hanno per caratteristica *c* o *g*, portano il supino accorciato, come *rectum* in luogo di *regitum*. Così da *doceo* si fa *doctum*: *da facio factum*: *da lego lectum* invece di *docitum*, *facitum*, *legitum*. Ciò è per la ragione già esposta, che anticamente scrivendo

tralasciarono quelle vocali che erano comprese nelle consonanti pronunciate da se (v. pag. 70).

Più verbi di diverso significato hanno una voce stessa per lo passato; ed altri pure una stessa voce per lo supino. Ancora ce ne ha di quelli, la di cui voce serve a doppio significato, terminando a modo or della prima, or della terza coniugazione secondo la vulgare grammatica.

Noi abbiamo fatto uso del linguaggio della vecchia grammatica per non togliere alla chiarezza dell' argomento, e così faremo in appresso, quando ciò cada meglio in acconcio. La discrezione del maestro farà serbare nella mente di chi apprende quell' ordine, che noi non abbiamo troppo gelosamente seguito.

DEI VERBI ANOMALI.

Ora descriveremo alcuni verbi che sono anomali, e di continuo uso nella lingua latina. Sono questi principalmente i verbi di *volere*, *andare*, e di *fare* passivo, cioè *esser fatto*, o *farsi*.

VOLO

INDICATIVO.

Presente.

Sing. ego volo = io voglio.
tu vis = tu vuoi.
ille vult = colui vuole.
Plur. nos volumus = noi vogliamo.
vos vultis = voi volete.
illi volunt = coloro vogliono.

Passato imperfetto.

Sing. ego volébam = io voleva etc.

Passato perfetto.

Sing. ego volui = io volli, ed ho voluto.

tu voluísti == tu vollesti, ed hai voluto etc.

Trapassato.

Sing. ego volueram == io aveva voluto etc.

Futuro.

Sing. ego volam == io vorrò.
tu voles == tu vorrai etc.

Questo verbo non ha imperativo; e volendo esprimere *vogli tu*, si usa di voltare la frase in questo modo == *fa di volere* == dicendo == *fac velis.*

SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. cum ego velim == che io voglia, o volendo io.
== tu velis == tu vogli, o volendo tu.
== ille velit == colui voglia, o volendo colui.

Plur. cum nos velímus == che noi vogliamo, o volendo noi.
== vos velítis == voi vogliate, o volendo voi.
== illi velint == coloro vogliano, o volendo coloro.

Passato imperfetto.

Sing. cum ego vellem = che io volessi, e vorrei, o volendo io.
= tu velles = tu volessi, e vorresti, o volendo tu etc.

Passato perfetto.

Sing. cum ego voluerim = che io abbia voluto, o avendo io voluto.
= tu volueris = tu abbi voluto, o avendo tu voluto etc.

Trapassato.

Sing. com ego voluíssem = che io avessi, e avrei, o avendo io voluto
= tu voluísses = tu avessi, e avresti, o avendo tu voluto etc.

Passato futuro.

Sing. cum ego voluero = quando io vorrò, ed avrò voluto.
= tu volueris = quando tu vorrai, ed avrai voluto etc.

INDEFINITO.

Presente.

Sing. velle — volere.
me velle — ch' io voglio, e voglia etc.

Passato imperfetto.

Sing. velle = volere.
me velle — che io voleva, e volessi etc.

Passato perfetto.

Sing. voluísse — aver voluto.
me voluísse — che io volli, ho voluto, ed abbia voluto etc.

Trapassato.

Sing. voluísse — aver voluto.
me voluísse — che io aveva, ed avessi voluto etc.

PARTICIPI.

Presente, e passato imperfetto.

volens volentis — l'uomo, la donna, la cosa che vuole, e voleva.

Da quello che si è esposto parlando del cambiamento delle vocali (pag. 87.) è manifesto, perchè questo verbo soffra cotali cangiamenti. Ti accorgerai nell' indicativo (come in quel luogo si è detto), che la seconda persona del presente *vis* è sincope di *volis*, la terza *vult* di *volit*. Così la seconda persona del plurale *vultis* è sincope di *volitis*. Non ci ha dubbio che nel presente del congiuntivo siano accaduti due cangiamenti di vocali, cioè di O in E, e di A in I, e siasi detto *volam*. Noterò quì, che le antiche iscrizioni ci danno molti altri verbi colla terminazione in *im* nella prima persona del soggiuntivo; ed è comune *cedim*, *arcessim* in luogo di *cedam*, *arcessam*. Vedi pure nel passato imperfetto come ancora nell'indefinito, *vellem*, e *velle* essere apocope di *vellerem*, e *vellere*.

Di qui si compongono i verbi *nolo* (non voglio) sincope di *non volo*; e l'altro *malo* (voglio piuttosto) altra sincope di *magis volo*, i quali seguono le terminazioni di *volo vis* all' infuori dei seguenti tempi che ammettono alcuna differenza.

NOLO.

INDICATIVO

Presente.

Sing. ego nolo — io non voglio.
tu non vis — tu non vuoi.
ille non vult — colui non vuole.
Plur. nos nolumus — noi non vogliamo.
vos non vultis — voi non volete.
illi nolunt — coloro non vogliono.

IMPERATIVO

Presente.

Sing. noli, vel nolito tu — non voler tu.
nolit ille — non voglia colui.
Plur. nolimus nos — non vogliamo noi.
nolite, vel nolitóte vos — non vogliate voi.
nolint illi — non vogliano coloro.

Futuro.

Sing. nolito tu — non vorrai tu.
nolito ille — non vorrà colui.
Plur. nolìtóte vos — non vorrete voi.
nolúnto illi — non vorranno coloro.

MALO.

INDICATIVO

Presente.

Sing. ego malo — io voglio piuttosto.
tu mavis — tu vuoi piuttosto.
ille malvut — colui vuole piuttosto.
Plur. nos malumus — noi vogliamo piuttosto.
vos mavultis — voi volete piuttosto.
illi malunt — coloro vogliono piuttosto.

IMPERATIVO.

Presente.

Sing. fac malis — vogli piuttosto tu.
fac malit ille — voglia piuttosto colui.

EO.

INDICATIVO

Presente.

Sing. ego eo — io vo, o vado.
tu is — tu vai.
ille it — colui va.

Plur. nos ìmus — noi andiamo.
vos ìtis — voi andate.
illi eunt — coloro vanno.

Passato imperfetto.

Sing. ego ìbam — io andava.
tu ìbas — tu andavi.
ille ìbat — colui andava.
Plur. nos ibámus — noi andavamo.
vos ibátis — voi andavate.
illi ìbant — coloro andavano.

Passato perfetto.

Sing. ego ìvi — io andai, e sono andato.
tu ìvisti — tu andasti, e sei andato.
ille ìvit — colui andò, ed è andato.
Plur. nos ìvimus — noi andammo, e siamo andati.
vos ivístis — voi andaste, e siete andati.
illi ivérunt, vel ivére — coloro andarono, e sono andati.

Trapassato.

Sing. ìveram — io era andato.
tu ìveras — tu eri andato.
ille ìverat — colui era andato.

Plur. nos ìverámus — noi eravamo andati.
vos ìverátis — voi eravate andati.
illi ìverant — coloro erano andati.

Futuro:

Sing. ego ìbo — io andrò.
tu ìbis — tu andrai.
ille ibit — colui andrà.
Plur. nos ìbimus — noi andremo.
vos ìbitis — voi andrete.
illi ìbunt — coloro andranno.

IMPERATIVO

Presente.

Sing. i, vel ìto tu — va tu.
eat ille — vada colui.
Plur. eâmus nos — andiamo noi.
ìte, vel ìtóte vos — andate voi.
eant illi — vadano coloro.

Futuro.

Sing. ìto tu, vel ìbis — andrai tu.
ito ille, vel ìbit — andrà colui.
Plur. ìtóte vos, vel ìbitis — andrete voi.
eúnto illi, vel ìbunt — andranno coloro.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. cum ego eam — che io vada, o andando io.
— tu eas — tu vadi, o andando tu.
— ille eat — colui vada, o andando colui.
Plur. cum nos eámus — che noi andiamo, o andando noi.
— vos eátis — voi andiate, o andando voi.
— illi eant — coloro vadano, o andando coloro.

Passato imperfetto.

Sing. cum ego ìrem — che io andassi, e andrei, o andando io.
— tu ìres — tu andassi, e andresti etc.
— ille ìret — colui andasse, e andrebbe etc.
Plur. cum nos ìrémus — che noi andassimo, e andremmo etc.
— vos ìrétis — voi andaste, e andreste etc.
— illi ìrent — coloro andassero, e andrebbero etc.

Passato perfetto.

Sing. cum ego ìverim — che io sia andato, o essendo io andato.
— tu ìveris — tu sii andato etc.
— ille ìverit — colui sia andato etc.
Plur. cum nos ìvérimus — che noi siamo andati etc.
— vos ìvéritis — vo siete andati etc.
— illi ìverint — coloro siano andati etc.

Trapassato.

Sing. cum ego ìvíssem — che io fossi, e sarei andato, o essendo io andato.
— tu ìvísses — tu fosti, e saresti andato etc.
— ille ìvísset — colui fosse, e sarebbe andato etc.
Plur. cum nos ìvissémus — che noi fossimo, e saremmo andati etc.
— vos ìvissétis — voi foste, e sareste andati etc.
— illi ìvíssent — coloro fossero, e sarebbero andati etc.

Passato futuro.

Sing. cum ego ìvero — quando io andrò, e sarò andato.
— tu ìveris — quando tu andrai, e sarai andato.
— ille ìverit — quando colui andrà, e sarà andato.
Plur. cum nos ìvérimus — quando noi andremo, e saremo andati.
— vos ìvéritis — quando voi andrete, e sarete andati.
— illi ìverint — quando coloro andranno, e saranno andati.

INDEFINITO

Presente.

Sing. ìre — andare.
me ìre — che io vado, e vada etc.

Passato imperfetto.

Sing. ìre — andare.
me ìre — che io andava, e andassi etc.

Passato perfetto.

Sing. ivísse — essere andato.
me ivísse — che io andai, sono andato, e sia andato etc.

Trapassato.

Sing. ivísse — esser andato.
me ivísse — cho io era, e fossi andato etc.

Futuro primo.

Sing. itúrum, itúram, itúrnm esse — dover andare.
me itúrum, itúram, itúrum esse — che io andrò, dovrò andare, e sarò per andare etc.

Futuro secondo.

Sing. itúrum, itúram, itúrum esse — dover andare, o aver da andare.
me itúrum, itúram, itúrum esse — che io andrei, o che avrei da andare, o sarei per andare etc.

Futuro terzo.

Sing. itúrum, itúram, itúrum fuisse — aver dovuto andare.
me itúrum, itúram, itúrum fuisse — che io sarei andato etc.

Futuro quarto.

Sing. fore ut, vel futurum ut ego iverim — che io sarò andato, (cioè credo che etc.).

GERONDI

Gen. eúndi (caussa) — di andare.
Dat. eúndo — andando.
Acc. eúndum — ad andare.
Abl. eúndo — per andare, andando etc.

SUPINO.

itum — ad andare.

PARTICIPI.

Presente, e passato imperfetto.
iens euntis — andante, o andando, che va, ed andava.

Futuro.

ìtúrus ìtúra ìtúrum — che andrà, dovrà andare, e sarà per andare.

Non è da dimenticare in questo verbo il dittongo *í*, od *ei*, cui si vuole attribuire in gran parte la poca uniformità, che esso verbo presenta. Se vi poni mente, scorgerai di per te, che il verbo *eo*, *is* sta tutto (per dir così) nell' *e*, cui sono aggiunte le terminazioni della coniugazione comune; voglio dire nel presente l'*o*, *is*, *it*—*imus*, *itis*, *unt* etc. E secondo ciò dovrebbe scriversi — *eo*, *eis*, *eit* — *eimus*, *eitis*, *eunt*: ma essendo l'*ei* dittongo del valore d'*í*, perciò usasi — *eo*, *ìs* etc. Così va procedendo negli altri tempi.

Dal verbo *eo* ne sortono molti altri, i quali seguono al tutto le di lui terminazioni, come *abeo*, *adeo*, *anteo*, *coeo*, *circumeo*, *exeo*, *ineo*, *intereo*, *introeo*, *nequeo* etc.

FIO

INDICATIVO.

Presente.

Sing. ego fio — io sono fatto.
tu fis — tu sei fatto.
ille fit — colui è fatto.

Plur. nos fimus — noi siamo fatti.
vos fitis — voi siete fatti.
illi fiunt — coloro sono fatti.

Passato imperfetto.

Sing. ego fiébam — io era fatto.
tu fiébas — tu eri fatto etc.

Passato perfetto.

Sing. ego factus facta factum sum, vel fui— io fui, e sono stato fatto.
tu factus facta factum es, vel fuisti — tu fosti, e sei stato fatto etc.

Trapassato.

Sing. ego factus facta factum eram, vel fueram — io era stato fatto.
tu factus facta factum eras, vel fueras — tu eri stato fatto etc.

Futuro.

Sing. ego fiam — io sarò fatto.
tu fies — tu sarai fatto etc.

IMPERATIVO.

Presente

Sing. fias tu — sii fatto tu.
fiat ille — sia fatto colui.
Plur. fiámus nos — siamo fatti noi.
fiatis vos — siate fatti voi.
fiant illi — siano fatti coloro.

Si trovano ancora presso di alcuni autori usate nell' imperativo le seguenti voci — *fi* per *fias*; *fite* per *fiátis*, e *fitóte* ancora presso di Plauto. Vedi *Forcellini* alla voce *fio*.

SOGGIUNTIVO

Presente.

Sing. cum ego fiam — che io sia fatto, o essendo io fatto.
— tu fias — tu sii fatto etc.
— ille fiat — colui sia fatto etc.
Plur. cum nos fiámus — che noi siamo fatti, o essendo noi fatti.
— vos fiátis — voi siate fatti etc.
— illi fiant coloro siano fatti etc.

Passato imperfetto.

Sing. cum ego fierem = che io fossi, e sarei fatto, o essendo io fatto.
= tu fieres = tu fossi, e saresti fatto etc.
= ille fieret = colui fosse, e sarebbe fatto etc.
Plur. cum nos fierémus = che noi fossimo, e saremmo fatti etc.
= vos fierétis = voi foste, e sareste fatti etc.
= illi fierent = coloro fossero, e sarebbono fatti etc.

Passato perfetto.

Sing. cum ego factus facta factum sim, vel fuerim = che io sia stato fatto, o essendo io stato fatto etc.
= tu factus facta factum sis, vel fueris = tu sii stato fatto, o essendo tu stato fatto etc.

Trapassato.

Sing. cum ego factus facta factum essem, vel fuíssem = che io fossi, e sarei stato fatto, o essendo io stato fatto etc.
= tu factus facta factum esses, vel fuísses etc.

Passato futuro.

Sing. cum ego factus facta factum ero, vel fuero = quando io sarò fatto, e sarò stato fatto etc.
= tu factus facta factum eris, vel fueris. etc.

INDEFINITO

Presente.

Sing. fieri = farsi, o esser fatto.
me fieri = che io sono, e sia fatto etc.

Passato imperfetto.

Sing. fieri = farsi, o esser fatto.
me fieri = ch' io era, o fossi fatto.
te fieri = che tu eri, e fossi fatto etc.

Passato perfetto.

Sing. factum factam factum esse, vel fuisse = essere stato fatto.
= me factum factam factum esse, vel fuisse = che io fui, e sono stato, o sia stato fatto etc.

Trapassato.

Sing. factum factam factum esse vel fuísse = essere stato fatto.
me factum factam factum esse, vel fuísse = che io era, e fossi stato fatto etc.

Futuro primo.

Sing. factum iri, vel faciendum faciendam faciendum esse = dover farsi.
me factum iri, vel faciendum faciendam faciendum esse = che io sarò fatto, dovrò esser fatto, o sarò per esser fatto etc.

Futuro secondo.

Sing. factum iri, vel faciendum faciendam faciendum esse = dover esser fatto.
me factum iri, vel faciendum faciendam faciendum esse = che io sarei fatto, o avrei da esser fatto, o sarei per esser fatto etc.

Futuro terzo.

Sing. faciendum faciendam faciendum fuísse = aver dovuto esser fatto.
me faciendum faciendam faciendum fuísse = che io sarei stato fatto etc.

Futuro quarto.

Sing. me factum fore, vel fore ut, vel futurum ut ego factus facta factum sim, vel fuerim = che io sarò stato fatto etc.

PARTICIPI.

Presente, e passato imperfetto.

Sing. fiens, fientis = facendosi, che si fa, e si faceva.

Così il Forcellini (voc. fio) afferma essere stato posto da Diomede: ma egli non è da usare secondo il consiglio del Forcellini stesso, e mancano esempi di buono autore.

Passato perfetto, e trapassato.

Sing. factus facta factum = che fu fatto, ed era stato fatto.

Futuro.

Sing. faciendus facienda faciendum = che sarà fatto, dovrà esser fatto, o sarà per esser fatto.

Questo verbo è usato frequentemente in significato di *diventare, avvenire, usarsi*, e simili.

DEI VERBI DIFETTIVI.

Ora che si è parlato dei verbi anomali, gli è da dare alcun esempio dei *difettivi*, coi quali chiuderemo il ragionare dei verbi.

Sotto nome di verbi *difettivi*, come indica la parola stessa, si comprendono tutti quelli, i quali mancano o di tempi, o di persone. Così nei verbi di *ricordare*, *odiare*, *conoscere* (memini, odi, novi) etc., la voce del passato perfetto serve ancora al presente, e quella del trapassato al passato imperfetto, e non hanno futuro presente. Oltre di questi ve ne ha alcuni che non si adoprano, fuori di alcune voci, come or ora diremo: e tutti questi possono dirsi mancare di tempi. I verbi difettivi nelle persone si dicono perciò *impersonali*, i quali sono molti, e di bellissimo uso nella lingua latina. Prima parleremo di quelli, indi di questi.

MEMINI.

INDICATIVO

Presente, e passato perfetto.

Sing. ego memini = io mi ricordo, mi ricordai, e' mi sono ricordato.
tu meminísti = tu ti ricordi, ti ricordasti, e ti sei ricordato.
ille meminit = colui si ricorda, si ricordò, e si è ricordato.
Plur. nos meminimus = noi ci ricordiamo, ci ricordammo, e ci siamo ricordati.
vos meminístis = voi vi ricordate, vi ricordaste, e vi siete ricordati.
illi meminérunt, vel meminére = coloro si ricordano, si ricordarono, e si sono ricordati.

Passato imperfetto, e trapassato.

Sing. ego memineram = io mi ricordava, e mi era ricordato.
tu memineras = tu ti ricordavi, e ti eri ricordato etc.

IMPERATIVO.

Presente, e futuro.

Sing. memento tu, vel memineris = ricordati, e ti ricorderai tu.
meminerit ille = ricordisi, e si ricorderà colui.

Plur. meminérimus nos = ricordiamoci, e ci ricorderemo noi.
mementóte, vel meminéritis vos = ricordatevi, e vi ricorderete voi.
meminerint illi = si ricordino, e si ricorderanno coloro.

SOGGIUNTIVO.

Presente, e passato perfetto.

Sing. cum ego meminerim = che io mi ricordi, e ricordandomi io: che io mi sia ricordato, e essendomi io ricordato.
= tu memineris = tu ti ricordi, e ricordandoti tu: tu ti sii ricordato, e essendoti tu ricordato etc.

Passato imperfetto, e trapassato.

Sing. cum ego meminíssem = che io mi ricordassi, e ricorderei, e ricordandomi io: che io mi fossi, e sarei ricordato, e essendomi io ricordato.
= tu meminísses = tu ti ricordassi, e ricorderesti, e ricordandoti tu: tu ti fossi, e saresti ricordato, e essendoti tu ricordato etc.

Futuro.

Sing. cum ego meminero = quando io mi ricorderò, e mi sarò ricordato.
= tu memineris = quando tu ti ricorderai, e ti sarai ricordato etc.

INDEFINITO.

Presente, e passato perfetto.

Sing. meminísse = ricordarsi, ed essersi ricordato.
me meminísse = che io mi ricordo, mi ricordai, e mi sono ricordato etc.

Passato imperfetto, e trapassato.

Sing. meminísse = ricordarsi, ed essersi ricordato.
me meminísse = che io mi ricordava, e ricordassi: mi era, e fossi ricordato etc.

Molto usati sono i seguenti due verbi = *aio, inquam* = in significato di *dire*, i quali non si adoperano, che nelle voci seguenti:

AIO.

INDICATIVO.

Presente.

Sing. ego aio = io dico.
tu ais = tu dici.
ille ait = colui dice.
Plur. illi aiunt = coloro dicono.

Passato imperfetto.

Sing. ego aiébam = io diceva.
tu aiébas = tu dicevi.
ille aiébat = colui diceva.
Plur. nos aiebámus = noi dicevamo.
vos aiebátis = voi dicevate.
illi aiébant = coloro dicevano.

Probo Grammatico reca pel passato perfetto -*ai, aisti, ait*- ma cotali voci non si trovano usate da alcun buono scrittore. Tertulliano pone *aiérunt*, e alcuni vogliono leggere presso di S. Agostino (1) *aisti*, il quale usò ancora l'infinito di questo verbo -*aiere*- in senso di affermare (2).

IMPERATIVO.

Presente.

ai = di tu.

PARTICIPIO.

aiens, aientis = che dice, o diceva.

INQUAM.

INDICATIVO.

Presente.

Sing. ego inquam = io dico.
tu inquis = tu dici.
ille inquit = colui dice.

---

(1) *epist.* 54. *e* 174.
(2) *lib.* 9. *de Trinit. c.* 10.

Plur. nos inquimus = noi diciamo.
vos inquitis = voi dite.
illi inquiunt = coloro dicono.

Passato imperfetto.

Sing. ille inquiébat, vel inquìbat = colui diceva.

Passato perfetto.

Sing. tu inquìsti = tu dicesti, ed hai detto.
ille inquiit = colui disse, ed ha detto.

Futuro.

Sing. tu inquies = tu dirai.
ille inquiet = colui dirà.

IMPERATIVO.

Presente.

inque, vel inquito tu = di tu.

PARTICIPIO.

inquiens inquientis = che dice, o diceva.

Questo verbo si trova presso buoni autori nella prima persona del presente dell' indicativo portare *inquio*, ma più comunemente *inquam*.

Qui sono da annoverare quelle usitatissime maniere di dire: *ave, avète, avèto, avère: salve, salvébis, salvèto, salvète, salvère:* che nei saluti, ed auguri si adoprano. Così *apage*, (va via, levati) e *cedo* come seconda persona dell' imperativo, che vale quanto *da, di* (da, dic).

Sono pure molte usate le seguenti voci.

Sing. forem, fores, foret.
Plur. forent.

In luogo di essem, esses etc. (sarei, saresti, sarebbe etc.). Onde si adopera nei futuri indefiniti dei verbi = *fore* = che vale quanto *futurum esse*. Veniamo agl' impersonali.

POENITET.

INDICATIVO

Presente.

Sing. me poenitet = io mi pento.
te poenitet = tu ti penti.
illum poenítet = colui si pente.
Plur. nos poenitet = noi ci pentiamo.
vos poenitet = voi vi pentite.
illos poenitet = coloro si pentono.

Passato imperfetto.

Sing. me poenitébat = io mi pentiva.
te poenitébat = tu ti pentivi.
illum poenitébat = colui si pentiva.
Plur. nos poenitébat = noi ci pentivamo.
vos poenitébat = voi vi pentivate.
illos poenitébat = coloro si pentivano.

Passato perfetto.

Sing. me poenituit = io mi pentii, e mi sono pentito.
te poenituit = tu ti pentisti, e ti sei pentito.
illum poenituit = colui si pentì, e si è pentito.
Plur. nos poenituit = noi ci pentimmo, e ci siamo pentiti.
vos poenituit = voi vi pentiste, e vi siete pentiti.
illos poenituit = coloro si pentirono, e si sono pentiti.

Trapassato.

Sing. me poenituerat = io mi era pentito.
te poenituerat = tu ti eri pentito.
illum poenituerat = colui si era pentito.

Plur. nos poenituerat = noi ci eravamo pentiti.
vos poenituerat = voi vi eravate pentiti.
illos poenituerat = coloro si erano pentiti.

Futuro.

Sing. me poenitébit = io mi pentirò.
te poenitébit = tu ti pentirai.
illum poenitébit = colui si pentirà.
Plur. nos poenitébit = noi ci pentiremo.
vos poenitébit = voi vi pentirete.
illos poenitébit = coloro si pentiranno.

IMPERATIVO.

Presente.

Sing. me poeniteat = pentami io.
te poeniteat = pentiti tu.
illum poeniteat = pentasi colui
Plur. nos poeniteat = pentiamoci noi.
vos poeniteat = pentitevi voi.
illos poeniteat = si pentano coloro.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. cum me poeniteat — che io mi penta, o pentendomi io.

— te poeniteat — tu ti penti, o pentendoti tu.

— illum poeniteat — colui si penta, o pentendosi colui.

Plur. cum nos poeniteat — che noi ci pentiamo, o pentendoci noi.

— vos poeniteat — voi vi pentiate, o pentendovi voi.

— illos poeniteat — coloro si pentano, o pentendosi coloro.

Passato imperfetto.

Sing. cum me poenitèret — che io mi pentissi, pentirei, o pentendomi io.

— te poenitèret — tu ti pentissi, pentiresti, o pentendoti tu etc.

Passato perfetto.

Sing. cum me poenituèrit — che io mi sia pentito, o essendomi io pentito.

— te poenituerit — tu ti sii pentito, o essendoti tu pentito etc.

Trapassato.

Sing. cum me poentuísset — che io mi fossi, e mi sarei pentito, o essendomi io pentito.

— te poenituísset — tu ti fosti, e saresti pentito, o essendoti tu pentito etc.

Passato futuro.

Sing. cum me poenituerit — quando io mi pentirò, e mi sarò pentito.
— te poenituerit — quando tu ti pentirai, e ti sarai pentito etc.

INDEFINITO.

Presente.

Sing. poenitère — pentirsi.
me poenitère — che io mi pento, e penta etc.

Passato imperfetto.

Sing. poenitère — pentirsi.
me poenitère — che io mi pentiva, e pentissi etc.

Passato perfetto.

Sing. poenituísse — essersi pentito.
— me poenituísse — che io mi pentii, mi sono, e mi sia pentito etc.

Trapassato.

Sing. poenituísse -- essersi pentito.
me penituísse -- che io mi era, e fossi pentito etc.

GERONDI.

poenitendi, poenitendo, poenitendum, come in *rego*.

PARTICIPI.

poenitens poenitentis -- che si pente, e si pentiva.

Fine della seconda parte.

PARTE TERZA.

DELLE PARTI INDECLINABILI DELL' ORAZIONE.

Seguitando le parti dell' orazione, diremo brevemente delle quattro indeclinabili, cioè *preposizione*, *avverbio*, *interiezione*, e *congiunzione*.

PREPOSIZIONE.

Le *preposizioni* così sono dette perchè si antepongono a qualche parte dell' orazione; e sono particelle indeclinabili, che regolano casi di nomi. Però elle sono da distinguere nel modo seguente: cioè quali regolano l'accusativo dopo di se, quali l'ablativo, e quali pure così fanno dell' uno, e dell' altro caso. Le prime sono queste: *ad* a, al, alla etc.; *adversus*, *adversum* dirimpetto; *ante* avanti; *apud* appresso; *cis*, *citra* di quà; *circiter*, *circum*, *circa* intorno, incirca; *contra* contro; *erga* verso; *extra* fuori; *infra* di sotto; *inter* fra, tra; *intra* dentro; *ob*, *propter* per cagione; *per* per, per mezzo; *prope* vicino; *praeter* oltre, eccetto; *post* dopo; *secundum* conforme, secondo; *supra* sopra; *trans*, *ultra* oltre, di là; *ver-*

sus verso; *usque* infino: etc. Le seconde sono le seguenti: *a*, *ab*, *abs*, *e*, *ex* da dal, dalla; *absque*, *sine* senza; *coram* alla presenza; *cum* con; *de* di, del, intorno, circa; *pro* per, in favore, in vece; *palam* in palese, in faccia; *prae* in paragone; *procul* di lontano; *tenus* infino; etc. Le ultime sono queste: *in* in, nello; *sub*, *subter* sotto, di sotto; *super* sopra: etc. Nè qui si vogliono tacere alcune particelle prepositive, le quali non si trovano altro che in composizione delle parole. Sono esse: *am*, *con*, *di*, *dis*, *re*, *se*.

AVVERBIO.

Sa ognuno, che l'avverbio è aggiunto del verbo, come il nome aggettivo lo è del sostantivo: onde esso appunto ha preso nome d'avverbio, ed è parola indeclinabile, che determina gli accidenti di esso verbo. Una prima maniera di avverbi sono i casi obbliqui di alcuni aggettivi neutri, come *magni* grandemente; *parvi* poco, da poco; *plurimi* moltissimo; *multo*, e *multum* molto etc.; e gli accusativi neutri del singolare degli aggettivi di comparazione, come *peius* peggio; *melius* meglio, *maius* di più, più grandemente, *pulchrius* più bellamente etc. Altri ancora si formano dagli aggettivi che terminano l'ablativo singolare in *e* od *i*, ed in *o*. Dove è da osservare, che quegli avverbi che

nascono dai nomi, i quali sono della seconda declinazione, ed hanno perciò l'ablalivo in *o*, come *pio*, *docto*, *optimo*, cotali avverbi hanno la desinenza in *e*, dicendosi *pie* piamente; *docte* dottamente; *optime* ottimamente. Quelli poi che si formano dagli aggettivi parisillabi di terza declinazione, hanno aggiunto un *ter* al caso ablativo di essi nomi (1): p. es. da *facili* faciliter (facilmente), da *levi* leviter (leggermente), da *molli* molliter (mollemente), da *suavi* suaviter (soavemente). Altri avverbi, che nascono dagli aggettivi imparisillabi di terza declinazione, all' ablativo terminante in *e*, come *prudente*, *sapiente* hanno aggiunto un solo *r*, dicendosi *prudenter* prudentemente, *sapienter* sapientemente. Differenze per altro, le quali non al tutto sono osservate, perchè molti avverbi furono terminati in *o* come-*necessario*, *falso*, *tuto*, *sedulo*, *crebro* etc., i quali doveano uscire in *e*; e molti ancora terminarono in *itus*, come da *coelo* coelitus, da *fundo* funditus, da *radice* radicitus.

Ma più altre, e ben varie sono le terminazioni degli avverbi, le quali senza qui ricercare troppo sottilmente, distingueremo gli avverbi in *avverbi di tempo*, *di luogo*, e di *ordine*; e d'ognuna parte diremo brevemente.

---

(1) *Augustin. de grammat.*

Avverbi di tempo assai comuni sono questi: *nunc* adesso; *tunc* allora; *nondum* non ancora; *quando* quando; *aliquando* qualche volta; *quondam* una volta; *unquam* mai; *nunquam* non mai; *iam* già, un tempo; *antea, pridem* prima; *diu, dudum* lungo tempo (onde si formano: *iampridem* già prima, molto prima; *iamdiu, iamdudum, tamdiu* sì lungo tempo); *olim* anticamente; *posthac* in avvenire; *dum* mentre; *donec* fino a che; *semper* sempre; *sero* tardi; *cito* presto; *hodie* oggi; *cras* dimani; *pridie* il giorno avanti; *postridie* il giorno dopo; *nudius tertius* l'altro ieri; *nudius quartus* tre giorni fa; *nudius quintus* quattro giorni fa etc.

Degli avverbi di luogo bisogna distinguere più maniere. Imperocchè ve ne ha di *quiete*, o di *stato* in *luogo*, e ancora di moto *a luogo, da luogo, per luogo*. Sotto i primi si noverano i seguenti: *hic* quì; *ubi* dove; *istic* costì, in questo luogo; *illic* colà, in quel luogo; *ibi* là; *alibi* altrove; *ubique, ubicumque* dapertutto, in ogni luogo; *foris* fuori; *intus* dentro etc. Gli avverbi di moto a luogo sono questi: *quo?* dove?; *huc* quà; *istuc* costà; *illuc* colà; *alio* altrove; *aliquo* in qualche luogo; *eo* là; *eodem* nello stesso luogo; *intro* dentro; *foras* fuori. E trattandosi di moto verso alcun luogo: *quorsum?* verso dove?; *horsum* verso quà; *istorsum* verso costà; *illorsum* verso colà;

sursum all' insù; *deorsum* all'ingiù; *dextrorsum* a destra; *sinistrorsum* a sinistra. Altri avverbi esprimono moto *fino a luogo*, i quali formansi dagli avverbi di moto a luogo, e da *usque* fino. Tali sono: *quosque?* sino a qual termine? sino dove?; *huc usque* fino quà; *istuc* sino costà; *eousque* sino là; *hactenus* sino qui etc. Gli avverbi di moto da luogo sono i seguenti: *unde?* di dove?; *hinc* di quà; *istinc* di costà; *illinc* di colà; *aliunde* altronde, da altro luogo; *undique* da ogni parte; *inde* di là; *cominus* da vicino; *eminus* da lontano etc. Quelli finalmente di moto per luogo, sono *qua?* per dove?; *hac* per di quà; *istac* per costà; *illac* per colà; *quacumque* per qualunque luogo; *alio* per altro luogo; *eo* per di là; *eàdem* per lo stesso luogo etc.

Tra gli avverbi d'ordine, (i quali sono ben molti che sotto questo titolo si comprendono) possono principalmente noverarsi i seguenti: *deinde*, *deinceps* quindi, dipoi; *denuo*, *iterum*, *rursus* nuovamente, un altra fiata; *protinus*, *continuo* continuamente, immediatamente, di lungo; *praeterea* inoltre; *demum*, *denique*, *tandem* finalmente. E così pure: *primo*, *secundo*, *tertio*, *postremo* etc. Medesimamente codesti di similitudine: *quasi*, *ceu* quasi; *sicut*, *sicuti*, *velut*, *veluti*, *tamquam* come, a guisa; *ut*, *uti*, *prope*, pressochè, dappresso; *aeque* similmente, del pari; *perinde*, *ac si* come se;

non aliter, *haud secus* non altrimenti, come. Di quantità: *multum* molto; *parum* poco; *modicum* discretamente; *minimum* per lo meno, non; *plurimum*, *admodum* molto; *nimium* troppo; *valde* grandemente; *satis* abbastanza. Ancora questi altri -- *quo*, *eo* quanto, tanto, che si uniscono agli aggettivi di comparazione. E così: *prorsus*, *omnino*, *penitus* affatto; *adeo* tanto, *propemodum*, *pene*, *ferme*, *fere* quasi quasi, poco più, o poco meno; *dumtaxat* soltanto etc.

Di numero: *semel* una volta; *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies* due, tre, quattro, cinque volte; *sexies* sei volte; *septies*, *octies*, *novies* sette, otto, nove volte; *decies* dieci volte; *vicies* venti volte; *tricies* trenta volte; *quadragies*, *quinquagies* quaranta, cinquanta volte; *sexagies* sessanta volte; *septuagies* settanta volte; *octogies*, *octuagies* ottanta volte; *nonagies*, *centies*, *millies* novanta, cento, mille volte; *toties*, *quoties* tante volte, quante etc.

Ma degli avverbi d'ordine altri sono di affermazione, come: *ita* così; *etiam*, *quoque* anche; *certe*, *profecto*, *plane*, *nae* certamente; *scilicet*, *videlicet*, *nimirum* appunto, cioè, veramente; *maxime* massimamente; *nempe* vale a dire, appunto etc.

Altri di negazione, come: *haud*, *non* non; *nullatenus*, *neutiquam*, *minime*, *nihil* niente, affatto niente; *nequidem* neppure.

Sono dimostrativi i seguenti: *en*, *ecce* ec-

co. Di esortazione questi altri: *age*, *agedum* su via; *agite*, *agitedum* animo; *apage* via via. Dubitativi: *forte*, *fortasse*, *forsan* forse. Interrogativi: *an* forse? *quando*, *quomodo* quando, come? *cur*, *quare* perchè, per qual cagione? Proibitivi. *ne* che mai, che non; *nequaquam* ne mai. Di unione: *simul*, *una* assieme; *pariter* parimente etc. E non più degli avverbi.

INTERIEZIONE.

Questa parte dell' orazione è così detta perchè si suole collocarla tramezzo il discorso; ed è assai atta a significare gli affetti dell' animo. Se vogli esprimere dolore, userai nel tuo dire di -*hai*, *heu*, *eheu*, *ah* ah! ahi, ahimè: se letizia: *evax*, *io* viva viva: se minaccia: *vae* guai: se indegnazione: *hem*, *proh*: se riprensione: *heus*: se desiderio: *ut*, *utinam*, *ô si* deh! se, dio voglia: se dar lode: *euge*, *macte* etc.

CONGIUNZIONE.

Congiunzione è voce la quale ordina il discorso legandone assieme le parti. Onde è facil cosa pensare, che molte esser debbano le congiunzioni. Altre delle quali i Grammatici chiamano *copulative*, siccome -*et*, *atque*, *ac*, *que* e ed; *cum*, *tum* sì, come: altre *causali*

come *enim*, *etenim*, *nam*, *namque* imperocchè: *quandoquidem*, *quoniam*, *quia*, *quod* poichè, perchè: altre *disgiuntive*, e sono -- *vel*, *sin*, *seu*, *aut* o, ovvero; *nec*, *neque*, *ne* ne, affinchè non: altre *condizionali* come -- *si* se; *nisi ni* se non; *tamen* pure, però; *siquidem*, *modo*, *dummodo* purchè, se pure: altre d'*illazione;* tali sono -- *ergo*, *igitur* dunque; *quare*, *quamobrem*, *quocirca*, *quapropter* per lo che, per la qual cosa; *itaque* pertanto: altre *avversative*, quali sono: *etsi*, *tametsi*, *quamvis*, *quamquam* sebbene, quantunque; *attamen* pure, tuttavia; *veruntamen* per verità poi etc.

Ma possono bene considerarsi sotto di altro aspetto. Cioè quali vanno innanzi a ciascun altra parola: e sono *ac*, *atque*, *et* e; *ni*, *nisi* se non; *etsi*, *quamquam* benchè; *si* se; *at*, *ast* ma; *sin* ma se; *aut*, *vel*, *seu* o ovvero: cotali congiunzioni possono dirsi *prepositive*. Le seguenti -- *enim* imperocchè; *autem*, *vero* ma, poi: *quidem* al certo; *quoque* anche -- dir si possono *soggiuntive*, perchè nel discorso si pospongono ad una, o più voci. Altre infine fanno ora l'uno, ed or l'altro, come -- *itaque* pertanto; *interea*, *interim* intanto; *equidem* invero etc: e queste dir si possono *medie*.

DEI NUMERI, E DELLE CALENDE.

Infine diremo dei numeri, e delle calende. Intorno l'origine delle note numerali non mi pare doverci scostare da quello che ne scrisse il ch. Professore Orioli (1), cioè che i Romani le prendessero dagli Etrusci. Imperocchè sebbene poco, o nulla ancora si sappia della antica favella di questi popoli, pure ben conosciamo la loro numerica, tra la quale, e quella dei Romani null' altra differenza si scopre, se non che i Romani usarono di capovolgere alcune delle forme di quei caratteri aritmetici più accostandosi alle forme del proprio alfabeto. (2)

Pertanto i numeri romani si vogliono considerare nel modo seguente. Bisogna in prima tenere, che nella maniera di numerare dei Romani si moltiplica alternativamente per cinque, e per due; e ad ognuno dei novi prodotti trovasi sempre una nuova cifra; e ciò infino al

---

(1) *Opusc. letter. Bologna: anno* 1818. *fasc.* 4.

(2) *Vedi quell' opuscolo, in cui si rigetta la opinione del Professore De Matthaeis, cioè che i chiodi annali che a Roma soleano conficcarsi nelle pareti del tempio di Giove Massimo, siano stati l'archetipo delle note numerali romane.*

mille. Per es. la cifra dell' unità è I: ad esprimere una quantità quadrupla di essa si scrissero altrettante unità l'una accanto dell' altra, cioè IIII. Ma a significare la unità moltiplicata in se cinque volte formossi la nuova cifra di cinque V; e trovossi la forma X del valore di dieci unità per esprimere il cinque ripetuto per due. Così formossi L per l' espressione di X dieci moltiplicato per cinque, cioè per cinquanta unità. Procedendo con quest' ordine con C si espresse il valore di cento unità, cioè di L moltiplicato per due. Con D cinquecento, cioè C ripetuto per cinque; e finalmente M mille del valore di D moltiplicato per due.

Le forme adunque dei numeri romani sono quelle che si vedono nella seguente tavoletta.

TAVOLA DEI NUMERI ROMANI.

I	uno	X	10	C	100
II	2	XX	20	CC	200
III	3	XXX	30	CCC	300
IIII	4	XXXX	40	CCCC	400
V	5	L	50	D	500
VI	6	LX	60	DC	600
VII	7	LXX	70	DCC	700
VIII	8	LXXX	80	DCCC	800
VIIII	9	LXXXX	90	DCCCC	900
				M	1000

Ma bisogna dire, che in appresso si usò di anteporre ai numeri V.X.L.C.D.M. le unità, e le decine per esprimere altrettante unità, e decine meno di essi numeri: per es. I anteposto a V, cioè a dire IV vale *quattro*. IX *nove*. X anteposto a L, cioè XL vale *quaranta;* e così XC novanta; CD quattrocento; CM novecento.

Questa maniera di note servì per numerare infino al mille. Ma per più migliaia, tennero altro modo, come dice Cellario (1). Significarono mille così CIↃ· (forma più antica, e più vicina alla prima nota del mille che si conosca, la quale fu forse un circolo tagliato per mezzo da sbarra verticale, che tiene vece di diametro (2)) tre milla CIↃ· CIↃ· CIↃ· diecimilla CCIↃↃ· e cinque milla colla metà, cioè IↃↃ· cento milla CCCIↃↃↃ· Così pensa degli altri numeri, che da questi compongonsi.

Queste forme adunque che dette si sono, servono per li numeri romani. Ma devi ancora prendere norma per leggerli latinamente, quando tu voglia. E però bisogna distinguere i numeri, in numeri *cardinali*, *ordinali*, e *no-*

---

(1) *Orthographia latina*.
(2) *v. Orioli opusc. cit.*

mi distributivi come i Grammatici li chiamano (1).

I primi sono i seguenti: unus, una, unum, *uno*: duo, duae, duo, *due*: tres, tria, *tre*. Quelli che seguono sono indeclinabili: quatuor, 4. quinque, 5. sex, 6. septem, 7. octo, 8. novem, 9. decem, 10. undecim, 11. duodecim, 12. tredecim, 13. quatuordecim, 14. quindecim, 15. sexdecim, 16. septendecim, 17. octodecim, 18. novemdecim, 19. viginti, 20. viginti unus, ovvero unus et viginti, 21. viginti duo, ovvero duo et viginti, 22. triginta, 30. quadraginta, 40. quinquaginta, 50. sexaginta, 60. septuaginta, 70. octoginta, 80. nonaginta, 90. centum, 100. centum unus, 101. centum duo, duo et centum, 102. tres, *o* tria centum, 103. quatuor et centum, 104. biscentum, 200. tercentum, 300. I due ultimi, e quelli che vengono appresso possono declinarsi nel modo seguente: ducenti, tae, ta, 200. tercenti, tae, ta 300. quadringenti, tae, ta, 400. quingenti, tae, ta, 500. sexcenti, 600. septingenti, 700. octingenti, 800. noningenti, *ed anche* nongenti 900. mille 1000.

In quanto al *mille* bisogna avvertire, che considerato come aggettivo, si usa nel numero del più, ponendolo indeclinabile. Così si dice:

---

(1) *v. Porretti: grammat. lat.*

mille passus, mille equites, mille imagines etc. Ma come sostantivo è indeclinabile nel singolare, ma nello plurale non lo è, dicendosi *millia, millium, millibus*, e regola dopo di se il genitivo. Così *mille passuum, mille equitum, mille imaginum; duo millia militum, sexcenta millia mundorum, tria millia nummorum.*

I numeri ordinali sono i seguenti aggettivi di tre terminazioni masc. fem., e neut.: *primus* il primo; *secundus*, o *alter* il secondo; *tertius* il terzo; *quartus* il quarto; *quintus* il quinto; *sextus* il sesto; *septimus* il settimo; *octavus* ottavo; *nonus* nono; *decimus* 10; *undecimus* 11; *duodecimus* 12; *decimus tertius*, o *tertius decimus* 13. *etc. vigesimus*, o *vicesimus* 20; *trigesimus*, o *tricesimus* 30; *quadragesimus* 40; *quinquagesimus* 50; *sexagesimus* 60; *septuagesimus* 70; *octogesimus*, o *octuagesimus* 80; *nonagesimus* 90; *centesimus* 100; *centesimus primus* 101 etc. *ducentesimus* 200; *tercentesimus* 300; *quadringentesimus* 400; *quingentesimus* 500; *sexcentesimus* 600; *septingentesimus* 700; *octingentesimus* 800; *noningentesimus*, o *nongentesimus* 900. *millesimus* 1000. *millesimus primus*, o *primus et millesimus* 1001; *bis millesimus* 2000; *ter millesimus* 3000. etc.

I nomi distributivi tengono pure tre terminazioni, e sono questi: singuli, ae, a *ad uno ad uno;* bini, ae, a, *a due a due;* ter-

ni *a tre a tre;* quaterni *a quattro a quattro;* quini *a cinque a cinque;* seni *a sei a sei;* septeni *a sette a sette;* octoni *a otto, a otto;* e similmente: noveni; deni; undeni; duodeni; ternideni; quaternideni; quinideni; senideni; octonideni; novenideni; viceni. Qui si ripiglia: viceni singuli, *ovvero* singuli et viceni; viceni bini, *ovvero* bini et viceni; viceni terni *a ventitrè a ventitrè* etc. triceni *a trenta;* quadrageni *a quaranta;* quinquageni *a cinquanta;* sexageni *a sessanta;* septuageni a 70; octogeni a 80; nonageni a 90; centeni *a cento a cento*. Nuovamente: centeni singuli; centeni bini etc. ducenteni *a* 200; tercenteni *a* 300; quadringenteni *a* 400; quingenteni *a* 500; sexcenteni *a* 600; septingenteni a 700; octingenteni *a* 800; novingenteni, *o* nongenteni *a* 900. Suolsi dire ancora per sincope: duceni; terceni; quadrigeni; quingeni; sexceni; septingeni; octingeni; nongeni; milleni; bis milleni; termilleni etc. E ciò basti dei numeri.

Venendo a parlare delle calende, alcuni giorni del mese ebbero presso i Romani nomi particolari. Il primo d'ogni mese fu chiamato *calende*. Per li mesi di Gennaio, Febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Settembre, Novembre, Decembre il quinto dì fu detto *none*, il terzodecimo *idi*. Per gli altri mesi Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, ai sette si contarono le *none*, e ai quindici le *idi*. Volendo dunque accennar le calende, scrissero *kalendis; nonis* le none,

idibus le idi, in caso ablativo come è uso di fare per li nomi di tempo non continuato. Per gli altri giorni, li contarono indicando di quanto essi cadevano innanzi le calende, le none, e le idi inclusivamente; e ciò fecero coll' usare del numero ordinale in ablativo (cui si sottintende *die*) fatto seguire dal nome delle calende, o delle none, o delle idi in accusativo sottintendendosi or l'una, or l'altra delle preposizioni *ante* prima; *post* dopo. Per es. vogliasi accennare il giorno venti di gennaio. Cominciando a numerare dai venti di gennaio fino al primo di febbraio inclusivamente, si trovano correre 13 giorni. Nel caso nostro adunque converrà dire = il terzodecimo dì innanzi le calende di febbraio =; e però = *decimo tertio kalendas februarias* = cioè = *decimotertio die ante kalendas februarias* = le quali voci *die*, *ante* come si è detto soglionsi tralasciare. Volendo dire il giorno avanti, e il giorno dopo si usa = *pridie*, *postridie*, e così si dice = *pridie kalendas* il giorno avanti le calende = *postridie kalendas* il giorno dopo le calende. Se vogliasi dire = ai dieci di marzo, si contano quanti giorni corrono fino ai quindici, cioè fino alle idi; i quali essendo sei, si dirà = *sexto idus martias* = cioè = *sexto die ante idus martias*. = Bastino questi esempi, ricordando che i nomi dei mesi terminati latinamente si debbono accordare coi nomi sostantivi *calende*, *none*, *ed idi*.

DELLA COSTRUZIONE LATINA, E DELLA DIPENDENZA CHE HANNO LE PARTI DELL' ORAZIONE L' UNA VERSO DELL' ALTRA.

Avendo noi finora discorse le parti dell' orazione, e notate le regole della grammatica secondo le quali esse parti si formano, non è da lasciare questo libro prima di fare alcun cenno della giacitura delle parole, cioe intorno al modo, onde elle debbono collocarsi per essere fra di se convenientemente ordinate. La quale collocazione fu chiamata *sintassi* con greco vocabolo; ed è assai varia, quanto di bellissimi modi è ricca la favella del Lazio. Però noi non parleremo di quella collocazione, la quale Cicerone (1) chiama *rotonda:* ma vogliamo dire soltanto, qual ordine serbar debbono le parti dell' orazione secondo la loro natura, e secondo le regole della grammatica. Dopo parleremo della dipendenza che hanno le parti dell' orazione l' una verso dell' altra.

Noto è, che nella locuzione latina raro si fa uso di costrutti semplici, e diretti; ma sì degl' inversi. che aiutati essendo dalla varia terminazione de' casi, come abbiamo pure altrove detto, e dalle molte varietà che sono nel-

---

(1) *in Bruto c.* 78.

le coniugazioni dei verbi, non mettono confusione, ne deformità nel discorso, anzi gli danno efficacia, e magnificenza, e costituiscono una di quelle principalissime condizioni, onde questa favella è disgiunta da ogni altra. Miglior confronto noi non potremo fare che colla nostra, la quale ama alquanto più la sintassi diretta, e fugge moltissime di quelle inversioni, che sono vaghissime nella lingua latina.

Il giovanetto pertanto, al quale la prima volta viene recato alle mani un autore latino, consideri fra di se, quante cose si richieggono ad ordinare un discorso in qualunque favella vogliasi esporre. Innanzi tutto e mestieri di cercare il soggetto, che è base di tutto il costrutto. Il quale soggetto sarà un nome, o pronome, od un indefinito che faccia veci di nome, come *Antonio governa; il vincere giova*. E questo o sia di una sola persona o cosa, o di più, tutte congiunte saranno poste in caso retto. Così cercando il nominativo, lo si trova più volte scortato da aggettivi, che si dicono suoi *predicati*, o *attributi*, come *Antonio prudente governa*. Cotali aggettivi saranno accordati al nominativo in genere, numero, e caso secondo le terminazioni poste nella prima parte della grammatica, come nell' esempio preallegato direbbesi: *Antonius prudens regit*.

Incontreremo assai volte fare le veci del nominativo un verbo col suo caso, come il se-

guente luogo di Livio: *et facere, et pati fortia Romanum est:* è da Romano imprendere, e sopportar grandi cose.

Dopo il nominativo si colloca il verbo seguito subito dell' avverbio, se ve ne ha. Appresso vengono i casi del verbo o più, o meno secondo la natura del discorso e del verbo medesimo, come sarà da dire più avanti. Se vi sono aggiunti al nome principale che serve di caso al verbo, questi debbono essere con esso lui accordati in genere, numero, e caso. Talora il caso del verbo consiste in un modo indefinito di altro verbo accompagnato da suoi casi, o in un gerondio italiano che ha forza d'indefinito. Esempio della prima maniera si è il seguente: Antonio disse di amar la virtù: che in latino direbbesi: *Antonius dixit, se amare virtutem*: Dell' altro: Fabio mandò pregando i cittadini: il quale gerondio nella latina favella si traslata in supino, dicendo: *Fabius misit rogatum cives*:

Accadono più volte tramezzo il discorso alcune proposizioni collegate al nome sostantivo per mezzo del relativo *qui:* le quali proposizioni hanno nome *di incidenti*. Queste non debbono disturbare la costruzione, e si fanno seguire subito dopo del nome al quale appartengono, osservando le regole, che innanzi si sono esposte. Col qual vocabolo di proposizioni incidenti possiamo appellare quei gerondi, o par-

ticipi, e supini che sono pure entro il discorso, i quali o spettano al nominativo che regola tutto il costrutto, o al caso del verbo: e nell' uno, e nell' altro modo si accordano in genere numero, e caso col nome cui si riferiscono, come questo che appartiene al soggetto principale: Antonio, veggendo il padre fermossi. *Antonius patrem inspiciens, constitit;* e quest' altro che è caso del verbo: a lui che viene così parla: *sic venientem alloquitur*. O si riferiscono ad altro nome estraneo, e allora si collocano fra di una clausola in ablativo, detto *ablativo assoluto*, che bene spesso incontrasi nel latino: per es: i capitani fuggirono non essendo ancora finita la guerra: *duces, nondum confecto bello fugierunt*. I quali gerondi, participi, e supini potrebbono ancora essere posti al congiuntivo col *cum* (v. pag. 52); e così dire nell' esempio preallegato: *duces fugierunt, cum nondum bellum confectum esset*

Le proposizioni vogliono i suoi casi particolari come si è detto pag. 146 ; nè potranno essere d'intoppo, solo che tu usi alcuna discrezione nel collocarle.

Queste sono le regole comuni ad ogni lingua secondo le quali puoi condurre ad ordinata costruzione qualunque inversa dei latini, per renderti più spedita l'intelligenza della favella che studi. Ora vediamone l'esempio in quei

versi di Virgilio (1), ove parla ad Eurialo e Niso morti per la salute d'Italia.

Fortunati ambo: si quid mea carmina possunt,
Nulla dies unquam memori vos eximet aevo,
Dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum
Accolet, imperiumque pater romanus habebit.

Lasciate le due prime voci che sono d'invocazione, tosto si vede *carmina* (plurale neutro di 3. declinaz.) farla da nominativo, con aggiunto il pronome possessivo *mea* accordato seco lui in genere, numero, e caso; e regola il verbo *possunt* che ha per suo caso *quid*, cioè

(1) *Aen. IX. v.* 445.
Fortunati ambidue! Se i versi miei
Tanto han di forza, nè per morte mai,
Nè per tempo sarà, che 'l valor vostro
Gloriöso non sia, finchè la stirpe
D'Enea possederà del Campidoglio
L'immobil sasso; e finchè impero, e lingua
Avrà l'invitta, e fortunata Roma.
Caro.

aliquid (qualche cosa) come in appresso sarà da dire. Seguitando così *dies* è il soggetto principale che regge il secondo costrutto: suo aggiunto è *nulla*, e regola il futuro *eximet*. Questo seco porta l'avverbio *unquam*, ed ha per primo caso l'accusativo *vos*, per secondo il dativo *aevo* col suo aggettivo *memori*. *Dum* e avverbio: nella voce *domus* trovi il nominativo del terzo costrutto che ha dopo di se il genetivo *Aeneae*; e regge il futuro *accolet*, quale ha per accusativo *saxum* accompagnato dall' aggettivo *immobile*. *Capitoli* è genetivo di *saxum*, di che discorreremo più innanzi. Infine *pater romanus* è il nominativo del futuro *habebit* (v. pag. 103), e *imperium* è l'accusativo di esso verbo. Così ordinata la costruzione ne è chiaro il significato.

Ora veniamo alla dipendenza che hanno le parti dell' orazione l'una verso dell' altra; e diciamone alcuna cosa brevissimamente; — Il nome qualora entra nel discorso a fare da nominativo, n'è la base principale, e da esso dipende l'aggettivo, ed il verbo. Il nome sostantivo regola dopo di se alcuni casi, e specialmente il genetivo, e l'ablativo. Se dirai per esempio *dos est magna parentium virtus*: principal dote dei genitori è la virtù: farai che il gen. *parentium* sia regolato dal sostantivo *dos*. Così: *domus Aeneae; homo antiquae virtutis; vir praeclari ingenii*. I quali due ultimi estempli

ci possono valere a dimostrare, che il nome sostantivo regola anche dopo di se l'ablativo, dicendosi istessamente: *homo antiqua virtute; vir praeclaro ingenio*. E quando si parla di nomi sostantivi si vogliono pure comprendere tutte quelle voci, che possono tener luogo di essi nomi, come i pronomi, ed i nomi aggettivi. Perchè è modo proprio del latino serbato pure in gran parte nella nostra lingua, che trovandosi il nome *res* unito ad un aggettivo, o pronome, come *multa, haec*, il sostantivo si tralasci, e l'aggettivo prenda natura di nome neutro sostantivo. Così in luogo di *multa res*, dicesi *multum*, invece di *haec res* -- *hoc*, che valgono quanto un sostantivo. E però diciamo elegantemente: *hoc mali: hoc literarum; aliquid pecuniae*: come pure: *tantum fidei*, *quantum nummorum*. Bastino pochi esempi per non essere infiniti.

I nomi aggettivi (accordati col sostantivo in genere numero, e caso) fanno dipendere da se alcuni casi, cioè il genetivo, il dativo, e l'ablativo. Per es: quando si dice: *eum omnes dignum amplissima fortuna putant*: tutti lo reputano degno di grande fortuna: ben si vede, come l'aggettivo *dignum* regola l'ablativo *fortuna*. Così diciamo: *nobilem animo, expertem metu, praeditum ingenio* etc. Simili aggettivi dimandano dunque dopo di se l'ablativo. Medesimamente si trova -- *idoneus scientiis, aptus*

amicitiis, in cui l'aggettivo tiene il dativo dopo di se. E lo stesso fa del genetivo ne' seguenti esempi – *sollicitus sui*, *amans literarum* etc.

Dove è da ricordare, che tre maniere di aggettivi distinguonsi, cioè *positivi*, *comparativi*, e *superlativi*. I primi sono quelli de' quali si è fatto parola fin quì, e regolano i casi detti, come *plenus* pieno; *bonus* buono etc. I secondi, che in nostra lingua si formano aggiugnendo al positivo le particelle di comparazione *più*, o *meno*, nel latino il più delle volte si traggono dal positivo foggiati al modo di terza declinazione colla desinenza in *or;* per li mascolini, e femminini in *us* per li neutri; come da *plenus* si formerebbe *plenior* pei primi, *plenius* per li secondi. Cotali nomi comparativi sogliono regolare dopo di se l'ablativo. E quì si parla degli usi più frequenti, e generali; per li altri non è luogo d'esame. Bene diremo, che alquante volte invece dell' ablativo, hanno dopo di se gli avverbi – *quam magis*, *tanto*, *quanto*, *eo*, *hoc*; dicendosi – *neminem vidi validiorem quam te*, in luogo di *validiorem te;* e così *tanto tu mihi carior es*, *quanto* etc., e quest' altro, *quo fortior es*, *eo aptior* etc.

La terza maniera di aggettivi, cioè i superlativi, che l'estremo sono dello scemare, od accrescere, si formano più volte dal positivo col-

la terminazione in *issimus*, come da *plenus*, *plenissimus*, da *doctus*, *doctissimus*. Altre volte non è così; come dal positivo *bonus* non viene il superlativo, *optimus*; o da *malus pessimus*; da *multus plurimus*. Ora il superlativo tiene dopo di se il genetivo: p. es. *fortissimus omnium*, *gloriosissimus romanorum*. Ma questo genetivo si cambia ancora in ablativo colle preposizioni *ab*, *ex*, *de*, *prae*; o in accusativo colle altre preposizioni: *inter*, *ante*: per es: *ante caeteros praestantissimus*; *honestissimus inter aequales*; *prae caeteris dignissimus*; *de omnibus rebus gratissimum hoc est* etc. Al superlativo si aggiungono mirabilmente gli avverbi: *vel*, *tam*, *quam*, *perquam*, *facile*, *longe*, *multum* ed ancora *tanto*, *quanto* come si trovano bene spessi gli esempi negli autori.

Dei pronomi in generale si è detto quando fanno le veci dei nomi sostantivi. Essi pure servono di caso agli altri nomi, ed avverbi. Intorno al relativo *qui quae quod* bisogna avvertire, ch'esso non si accorda col sostantivo, altro che in genere, e numero, e tra i pronomi è quello più usato a fare le veci di nome; e serve mirabilmente a stabilire dipendenza di una preposizione verso dell' altra.

Dei verbi che vorremo noi dire? Null' altro, se non che elli sono regolati dal nome, od altra voce, che tenga luogo di nome, e fanno dipendere da se molte altre parti dell' ora-

zione. Le quali se qui volessimo determinare, troppo ci allontaneremo dall' ordine propostoci, e alla opportunità tu puoi più facilmente discernerle coll' uso della ragione, che noi non varremmo a descriverle.

Tutto questo abbiamo creduto di dover notare rispetto la costruzione latina, e la dipendenza che hanno le parti dell' orazione l'una verso dell' altra; perchè pensammo, che tali cose potessero esserci richieste da coloro che studieranno questo libretto. E con ciò crediamo di averli già collocati in luogo abbastanza comodo a discoprire la lunghissima via che riman loro a percorrere per l'acquisto della lingua latina. Ai quali ricordiamo quel detto di Seneca, che molti avrebbero potuto pervenire a sapienza, se non avessero pensato d'esservi già pervenuti. E però raccomandiamo loro, che non sì tosto rimangano dallo studio della lingua latina, che siano giunti ad intenderne alcuna cosa: ma sempre più vi si addimestichino; perchè alla conoscenza perfetta di una lingua pervenir non si può senza cercare con lungo studio, e grande amore i volumi de' classici scrittori.

Fine della terza, ed ultima parte.

INDICE

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

ERRORI	CORREZIONI
pag. 4. lin. 2 — *x*	intendi X ch. greco
— — 3 — *x*	leggi *ph.*

7. not. vers. 5 *faciem* in alcuni esemplari; in altri — — *fecére*

17 not. lin. 4. *quelle*	*quella*
32 lin. 18 = huic visus	huic visui

66 si è omesso il fut. secondo, che è il seguente — *me recturum, recturam, recturum esse* — che io governerei, avrei da governare, e sarei per governare.

70 lin. 21 *fovitum*	*favitum.*
94 not. 1 *procede*	*precede*
118 lin. 6 malvut	mavult.

Die 4. *Junii* 1824.

VIDIT

Pro Eminentiss. et Reverendiss. D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiae

P. Rubbiatus.

Die 6. *Junii* 1824.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

Dominicus Mandinius S. T. D. Prior Par. et Exam. Sinod.

Die 8. *Junii* 1824.

IMPRIMATUR

C. Ceronettus Prov. Gen.